XXVI. SEDUTA

VENERDÌ 2 LUGLIO 1948

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDICE

Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):

PRESIDENTE *Pag.* 653, 658, 661, 666, 673, 674, 686, 687, 689, 690, 691
TONELLO 653, 687
PALERMO 655, 665, 666
FORTUNATI 658, 672, 687
PELLA, *Ministro del tesoro* 659, 660
ALDISIO 662, 687, 691
MAZZONI 665
SANNA RANDACCIO 666
NITTI 667, 668, 673, 674, 686
MINIO 668
ZOLI 670, 690
MANCINI 670
MICHELI 672
DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri* 674, 681, 687, 688, 691
SCOCCIMARRO 677, 678, 680, 681, 684
LI CAUSI 684, 687
BUONOCORE 686, 687
CONTI 686, 687
GRIECO 686
SALOMONE 686
SANTERO 686, 687
JACINI 686, 688
VERONI 686
CONCI 686
BERTINI 686
MERLIN UMBERTO 686
BERTONE 686
ZOTTA 686
FAZIO 686
RUBINACCI 686
BUFFONI 686, 688
DELLA SETA 687, 688
BRASCHI . . . . . *Pag.* 687, 688
BENCIVENGA 687
CANALETTI GAUDENTI 687
CASTAGNO 687, 689
PALUMBO GIUSEPPINA 687
Votazione per appello nominale 689

Interrogazioni (Annunzio) 691

Mozione (Annunzio) 692

La seduta ha inizio alle ore 16.

CERMENATI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Do lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Tonello: « Il Senato disapprova le dichiarazioni del Governo ». Il senatore Tonello ha facoltà di svolgerlo, ma lo avverto che la Costituzione prescrive che gli ordini del giorno non motivati, come quello da lui presentato, anche se posti ai voti ed approvati, non hanno efficacia.

TONELLO. Onorevoli colleghi, dopo tutto quello che si è detto, dopo le diagnosi acute e severe fatte sulle comunicazioni del Governo,

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

sarebbe superfluo che io ripetessi qui quelle diagnosi e quelle critiche. È inutile dire che le approvo, poichè io sono per abitudine avverso a tutti i Governi; anche quando c'era il tripartito, anche quando c'erano i miei compagni ed amici al Governo, continuavo a chiamarlo il Governo del nullismo perchè, osservando la vita politica del mio Paese dopo la liberazione, mi sono convinto che ben poco o niente si è fatto per far riprendere la vita normale al nostro Paese.

Comprendo l'eccezionalità della vita italiana in questo momento e negli anni trascorsi, comprendo quanto terribili siano i problemi che si affacciano alla vita pubblica negli anni in corso; ma diciamo francamente che nel nostro povero Paese sono mancati gli uomini necessari per rialzarlo dalla stasi in cui versa tuttora.

Noi abbiamo sentito in tutte le comunicazioni del Governo l'elencazione imprecisa di provvedimenti che non si sono presi. Questa mattina il senatore Braschi, in una requisitoria contro il Governo al quale egli come democratico cristiano dovrebbe dare il suo assenso, ha enunciato il nullismo del presente Governo. Eppure attraverso gli studi e le indagini che si sono fatte, attraverso le discussioni e gli ordini del giorno dei partiti, attraverso i discorsi degli studiosi, attraverso tutto questo complesso lavoro intellettuale e politico, si sono precisati i problemi e tracciate le soluzioni.

Ma da parte del Governo nessun problema è stato affrontato; e, con le enunciazioni vaghe ed imprecise dell'onorevole De Gasperi, temo che anche la vita di questo Ministero sarà la solita vita. Quando l'onorevole De Gasperi vede che la barca fa un po' acqua, cerca di riattivare la navigazione con una crisi che non sarà crisi politica o di coscienza, ma una crisi che permetta di riattoppare un po' la barca e tirare avanti ancora.

Stiano bene attenti gli amici che sono alleati dell'onorevole De Gasperi, perchè qualche crisi scoppierà presto se gli avvenimenti del Paese porteranno a farla scoppiare.

L'onorevole De Gasperi non è quel santo uomo ingenuo come molti credono: è un furbo, molto furbo, è un montanaro dalle scarpe grosse e dal cervello fino, e sa menare molto bene il can per l'aia. Non sa mai affrontare i propri avversari perchè è sempre impreciso nelle sue deliberazioni. Non avete mai sentito De Gasperi dire: «no»! oppure: «Mi oppongo a questo»; avete invece sentita la parola che dilaziona un problema, smussa un angolo; ed ecco perchè molti, anche fra i miei amici politici, si sono lasciati un po' sedurre – e sì che non è una bella donna l'onorevole De Gasperi – perchè ho sentito più lodi a De Gasperi sui banchi di sinistra che non sui banchi della destra. Si è sentito troppe volte dire: «Caro De Gasperi, io non dubito». Io, invece, dubito, perchè quando un uomo è a capo di un Paese, ed ha un programma politico da sviluppare ed una azione di cui deve rendere conto, non ha bisogno che gli si facciano complimenti; è meglio dire francamente agli uomini politici del nostro Paese una parola di disapprovazione, piuttosto che far loro questo titillamento continuo quasi per incitarli a sempre nuove monellerie. Orbene, se io volessi adesso punto per punto passare in rivista le enunciazioni dell'onorevole De Gasperi e dire quanta inconsistenza è in queste sue enunciazioni, ci vorrebbe un tempo molto più lungo di quello fissatomi. Mi limiterò soltanto a dire qualche cosa su taluni punti.

Avrete sentito fare, nelle comunicazioni del Governo, l'apologia dell'onorevole Gonella. Secondo queste dichiarazioni, Gonella sarebbe una specie di uomo miracoloso: l'uomo che in un breve periodo di tempo avrebbe riformato la scuola italiana, avrebbe creato nuove scuole in maniera che di qui a qualche giorno non avremmo più avuto analfabeti in Italia. In realtà c'era un certo numero di maestri, buoni democratici cristiani, che rompevano le scatole all'onorevole Gonella e non lo lasciavano in pace strepitando nelle loro organizzazioni perchè egli non aveva fatto delle nuove scuole. Ed egli ha fatto queste scuole, ma non certo per i figli d'Italia, perchè bisogna vedere come le scuole sono state fatte! Vi sono in certi istituti delle classi dove i maestri fanno scuola in modo che l'orario viene alternato ogni due ore. Immaginate che razza di scuole possono essere queste, specialmente quelle primarie!

L'onorevole De Gasperi doveva almeno dirci quanti sono gli istituti scolastici autorizzati in questi ultimi anni sotto il regime dell'onorevole Gonella; doveva dirci quali e quanti

sono gli istituti pareggiati: perchè si è creata in Italia una farragine di scuole che non sono nè controllate nè sorvegliate, ma sono pareggiate. Esse hanno l'autorizzazione; ma l'autorizzazione non è che una pratica burocratica. Lo Stato va così rinunziando della sua più alta, più nobile funzione nei riguardi dell'educazione popolare.

L'onorevole Gonella è un uomo conseguente, un uomo logico: egli non vuole la scuola laica, non vuole la scuola dello Stato nella sua piena efficienza educativa, e perciò svaluta e cerca di rendere impotenti le scuole dello Stato per valorizzare, naturalmente, la scuola privata e segnatamente la scuola confessionale.

L'altro giorno l'onorevole Merlin diceva: «Ma perchè ci rimproverate se noi abbiamo le nostre scuole libere, private; perchè anche voi non fate altrettanto» ? Io rispondo all'onorevole Merlin che non vorrei che in Italia si formassero delle scuole di partito, non vorrei che ci fossero nè scuole comuniste, nè scuole socialiste, ma vorrei che vi fossero scuole che realmente educassero il futuro cittadino d'Italia.

Ipotecare la coscienza del bambino, violentarla fin dal suo primo nascere, non è che un delitto, una vigliaccheria. Anche se si fondasse una scuola socialista e s'insegnasse in tale scuola il verbo di Carlo Marx, io sarei nettamente contrario, perchè il bambino deve essere libero. Il bambino appartiene a se stesso, e noi abbiamo solo il diritto di sviluppare a fin di bene le sue attitudini intellettuali, morali e politiche . . .

Voce. Si dovrebbe inaugurare una politica del bambino.

TONELLO. Nel bambino vi è la cellula del futuro cittadino; e, quando voi gli avete violentato l'animo fin dai primi giorni, fin dai primi raggi della sua intelligenza, voi lo costringete ad essere schiavo dell'imposizione che avete esercitato su di lui. Il bambino non appartiene nè a Dio, nè alla famiglia, nè alla Patria: il bambino appartiene a se stesso. (*Rumori e proteste*).

Se vi sono i bambini, protestino; ma non protestino gli uomini rimbambiti. A chi volete che appartenga il bambino ?

Una voce a destra. Ai suoi genitori, non allo Stato !

TONELLO. La creatura che viene al mondo ha diritto di esser guidata nelle vie della solidarietà perchè possa andare incontro agli uomini con la mano tesa come si può andare verso un fratello, al di sopra di tutte le fedi politiche e religiose. È il senatore Tonello che vi parla, il quale fu molti anni nella scuola e non mosse mai alcuna parola contro i maestri che non la pensavano come lui, se erano dei galantuomini.

Una voce a destra. Ma caro Tonello, i miei nove bambini appartengono a me !

PALERMO. E chi te lo contesta ?

TONELLO. Bisogna intendersi: per quanto io abbia avuto sempre una grande adorazione per mia madre, la mia anima non le è mai appartenuta; io seppi trovare da me la mia via ed ebbi la fortuna di avere degli educatori che seppero guidarmi.

E poi mancano i fabbricati scolastici in Italia. È inutile moltiplicare il numero dei maestri, se non ci sono le sedi e se gli ordini di insegnamento restano gli stessi.

Mancano anche le abitazioni per i maestri, lo dissi in una riunione presieduta dal ministro Gonella; i preti, che sono furbi, fabbricano prima la canonica e poi la chiesa. Abbiamo dei poveri maestri che debbono fare chilometri e chilometri per andare a far scuola – quando ci vanno – perchè, se il buon Dio manda la pioggia, hanno la scusa per restare a casa.

È poi necessario fare una bonifica nel corpo insegnante italiano. Ho sentito glorificare la scuola italiana in quest'Aula dal senatore Della Seta (quando dico scuola alludo a tutti i gradi di istruzione); ma debbo confessarvi che sono molto diffidente, ancora, circa la scuola italiana, perchè non vedo in questo grande corpo di educatori italiani dei modelli di educatori; non li vedo quando constato che il ministro Gonella, anzichè dispensare dall'incarico di Provveditore agli Studi quelli che erano passati attraverso i giudizi di epurazione e che erano stati quindi indiziati notoriamente come fascisti, ha permesso che continuassero ad essere Provveditori, cioè maestri dei maestri. Quegli uomini che per vent'anni e più avevano dato il triste esempio di prostituzione al fascismo, non dovevano essere un'altra volta educatori della gioventù italiana. Tra i maestri c'è una quantità di benemeriti. Il fascismo,

diciamolo francamente, provvidenze sociali ne aveva escogitate ed aveva molto speso per queste provvidenze; anche per la scuola aveva fatto molto, seppure avesse creato un corpo di insegnanti a vanvera. In Italia la decadenza della scuola elementare cominciò quando si istituirono le scuole normali accanto ai ginnasi. Che cosa avvenne allora? Avvenne che una quantità di gente che non si sarebbe mai sognato di fare il maestro prese il diploma delle magistrali e, venuta la crisi economica, tanto per sbarcare il lunario per qualche anno, passò dalle università alle scuolette del villaggio. Con che vantaggio sono state moltiplicate queste scuole normali! Specie dal Mezzogiorno d'Italia, quando ci sono i concorsi, vengono su dei veri eserciti di giovani per parteciparvi; sono tutti dottori in legge o dottori in lettere, ma dànno pochissima garanzia di preparazione pedagogica e didattica. Sotto il fascismo fu istituito una specie di esame per poter diventare maestri. Questo esame costituiva una burla atroce per quei maestri che, non essendo iscritti al fascismo, furono costretti sempre a insegnare come provvisori; essi risentono ancora oggi del peccato di non essersi asserviti alla tirannia. Orbene, un capo della pubblica istruzione, un uomo come l'onorevole Gonella, senza fare del confessionalismo od altro, avrebbe potuto cominciare il suo lavoro risolvendo il problema elementare di costruire, dove mancano, le scuole e le abitazioni dei maestri; inoltre avrebbe dovuto provvedere a rimettere in vigore gli orari normali, perchè l'avvicendamento delle classi di due ore in due ore è dannoso all'insegnamento.

Voce a destra. Non ci sono i locali.

TONELLO. Io ho appunto detto che la prima cosa da fare era la costruzione degli edifici. Quindi, se avessi dovuto fare delle raccomandazioni, avrei detto al ministro Gonella: non date più autorizzazioni; non date più pareggiamenti agli istituti. Bisognerà che siano nominate delle Commissioni rigorose per eliminare gli istituti che sono in eccedenza, ed abolire quelli che non servono. Debbono risorgere in Italia le scuole normali, i ginnasi normali, gli istituti di cultura fatti per i maestri, dove essi si addestrino nell'arte didattica. Voi avete nominato una quantità di direttori didattici; ma fate che uno di questi signori vada in una classe dove c'è un povero maestro che si arrabatta, che vada sulla cattedra cercando di insegnare al maestro come si fa la scuola, e vedrete che il direttore didattico in questo campo ne saprà certamente meno del povero maestro. A che cosa servono dunque questi signori? A fare della burocrazia, a fare gli assegni di pagamento ai maestri e a compilare delle scartoffie se occorre, mentre dovrebbero essere i maestri dei maestri, i pratici della scuola, per affiatare i maestri trà di loro e dare unità all'insegnamento. Invece, niente di tutto questo: è tutto un disordine.

Anche il sistema delle nomine poi, onorevoli colleghi, è da rilevare. Voi sapete quale radicale mutamento produssero nella scuola certi regolamenti, certe norme che furono una disgrazia. Che cosa avviene? Un direttore scolastico nomina un dato numero di maestri; ma dopo si continua sempre a fare nuove nomine, in modo che in alcune scuole si verificano ogni anno due o tre cambiamenti di maestro. Che risultati può dare quella scuola? Dirò ancora di più. Il tanto benemerito onorevole Gonella sapete che cosa ha fatto stanziare per i patronati scolastici d'Italia? 80 milioni. Ma nel regolamento di questi patronati, ha introdotto l'obbligo per gli amministratori di accogliere nel loro seno il consultore diocesano. Io domandai subito: che cosa è questo consultore diocesano che viene nei consigli scolastici? Al contrario di me, non fermò la sua attenzione su questo fatto il mio amico Molè, il quale non capì l'insidia che c'era dentro, poichè il consultore diocesano era stato messo in un inciso, così alla sfuggita. Ciò perchè la Chiesa tenta sempre di penetrare negli organismi vivi della scuola popolare italiana, specialmente nella scuola primaria. Per l'Università è un'altra cosa, perchè non si tratta più di bambini piccoli, ma di bambini che cominciano a capire.

Il problema della scuola non è stato nemmeno sfiorato dall'onorevole Gonella. Eppure egli passa per un grande riformatore della scuola italiana ed ha tanta stampa che lo loda come tale. Dovrebbe quindi sentire il bisogno di mettersi sul serio a fare una riforma cominciando ad epurare, al di fuori di ogni questione di confessionalità, quei corpi insegnanti che risultano insufficienti al loro còmpito. Vi è troppa mancanza di conoscenza

didattica negli educatori poichè, se non si fanno degli anni di pratica, si è dei pessimi educatori anche se si fanno degli studi e si compulsano volumi di pedagogia. Se non si studia la vita del fanciullo si è sempre dei pessimi maestri.

Bisogna mettersi su una via nuova; ma credete che l'onorevole Gonella la possa trovare, egli che è l'uomo delle strade vecchie e stravecchie? Avrei voluto parlare di questo e fare cento e mille altre osservazioni; ma non intendo indugiarmi sulle astratte disquisizioni sul diritto, sulla laicità della scuola od altro; mi tengo piuttosto al sodo. Un Governo democratico cristiano che mettesse l'istruzione popolare in vera efficienza e permettesse ai maestri di poter compiere il loro dovere con adeguatezza di mezzi, credo che sarebbe accetto a tutti perchè dal campo scolastico soprattutto devono stare distanti le ideologie politiche. Il maestro deve godere la fiducia di tutti i genitori e di tutte le famiglie; e, quando questi hanno la convinzione che il maestro è un uomo sereno che compie, nell'ambito delle sue forze, il proprio dovere, credete pure, sia che vada o no a Messa, sia comunista, socialista o repubblicano, sarà stimato ed amato da tutti. Lo so per esperienza.

Noi auspichiamo questa scuola, perchè io non vedo la redenzione del mio Paese attraverso vermiglie bandiere sventolanti, o attraverso gli sprazzi di una rivoluzione che non verrà mai, perchè le vere rivoluzioni non sono che il completamento di graduali trasformazioni nell'àmbito sociale e politico dei popoli; io non credo alle improvvisazioni, ma credo invece nel cammino lento e paziente che compie un popolo per trovare la coscienza della sua missione e del suo diritto. L'Italia cominci questo nuovo cammino; voi siete la maggioranza e voi potete fare del bene anche alla scuola, rimanendo in questo campo di serena neutralità. E allora vi pare che Gonella sia proprio l'uomo adatto per fare questo? (*Ilarità*).

Lo tengono lì perchè c'è una certa affinità di temperamento tra l'onorevole Gonella e l'onorevole De Gasperi. Non pare, ma c'è. Gonella è silenzioso e cammina e va avanti per la sua strada. Altrettanto fa l'onorevole De Gasperi. Guai se ci adattassimo agli smussamenti di angolo dell'onorevole De Gasperi. Guai se ci rassegnassimo alle sue dilazioni e alle sue rinnovate promesse che mai compie. L'Italia rimarrebbe in uno stadio di stasi, come oggi, di anarchia, come oggi. (*Commenti*).

Ce lo hanno detto i vostri amici, con la critica che hanno fatto. L'onorevole Braschi ha detto delle cose che se le avessimo dette noi, avreste spalancato la bocca fino alle orecchie per gridare contro di noi; invece l'avete applaudito perchè diceva la verità. (*Commenti*).

È passato il tempo, comunque, nel campo scolastico. Non parlo poi di tutti gli altri campi dove bisogna fare sul serio, dove vi sono dei problemi concreti che si ha bisogno di condurre a fine.

Io dubito. Il vostro Governo può avere un cartello: « Oggi non si fa credenza, domani sì. (*Ilarità*). Oggi non si dà niente, domani si darà tutto », ma domani i parrocchiani stupidi alzano il naso e c'è sempre quel cartello ed aspettano il giorno dopo!

In politica questo vuol dire assassinare il Paese, vuol dire trascinarlo alla disperazione. Mentre vi parlo, voi non vedete che tutta l'Italia è in subbuglio, non vedete questo muoversi convulso di moltitudini lavoratrici insoddisfatte. Si tratta di problemi da risolvere a prezzo di qualunque sacrificio, perchè questo spettacolo di creature umane che hanno fame e chiedono lavoro deve cessare ad ogni costo.

Questa mattina l'onorevole Li Causi diceva che non avete fatto pagare ancora i pescicani, gli arricchiti di guerra, come avrebbero dovuto pagare. Non li avete fatti pagare e avete invece gravato la mano sulle classi medie, sulle classi più derubate che ci siano. Pensate, onorevoli colleghi, cosa sono diventate quelle pensioni accumulate attraverso società ed altri enti da tanti poveri risparmiatori che pensavano che avendo 200 lire al mese nella loro vecchiaia avrebbero potuto mangiare, mentre oggi non ci possono fare colazione nemmeno una sola volta? Pensate a questo furto perpetuato, qualificato, ingrandito giorno per giorno mediante l'inflazione della nostra moneta che si compie a danno delle classi lavoratrici. I grossi capitalisti possono rifarsi pagando carta straccia e mandando la loro valuta buona all'estero, anzichè rinnovare le nostre industrie, in un momento spaventoso per il nostro Paese. Ascoltavo l'altro giorno l'onorevole Nitti il quale, voi direte – e so che lo dite sempre – è un uomo

che dice sempre male: dice sempre male quando non si può dire bene, aggiungo io.

PRESIDENTE. Guardi, onorevole Tonello che i venti minuti sono già superati.

TONELLO. Non è mai superata però la mia voglia di dir male del Governo. (*Si ride*).

Onorevoli colleghi, io vorrei che dopo queste mie parole fosse sentito nell'animo di tutti il bisogno impellente di cambiar la vita politica del Paese; bisogna cambiare sistema perchè così non si va più avanti; voi potete ringraziare finchè volete i preti, ma non andrete avanti, amici della democrazia cristiana! Non andrete avanti se non cambiate la musica! (*Ilarità*). Perchè il proletariato ha ormai capito che il suonato è stato lui dopo le ultime elezioni! Bisogna dunque che il Governo si metta all'opera. Non manca la buona volontà. Nel Governo vi è, per esempio, il ministro Pella. Badate che le poche leggi finanziarie che io ho potuto capire, le ho capite perchè l'onorevole Pella le ha sapute esporre lucidamente e chiaramente; questo è un suo merito. Gli altri però fanno dei grandi discorsi, menano il can per l'aia ma non concludono niente. Ora io vi dico se volete fare qualche cosa di male, fatela francamente!

Per questo, più che accapigliarci, più che sfogare l'effervescenza della nostra anima in declamazioni inutili, bisogna che ci mettiamo sopra un terreno solido, sopra un terreno serio di realizzazioni nel campo sociale per la redenzione del nostro Paese. Allora, quando avremo raggiunto quello che è il nostro sogno di non veder più disoccupati in Italia, e di vedere un popolo che possa serenamente guardare i propri problemi senza essere imbestialito dalla fame e dalla miseria, allora potremo anche salire nelle alte sfere ideologiche e fare delle grandissime disquisizioni filosofiche. Pensate però che per adesso il popolo italiano grida: voglio pane! E pane dovete dargli. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Fortunati:

« Il Senato invita il Governo a riesaminare la situazione delle Amministrazioni comunali ».

Il senatore Fortunati ha facoltà di svolgerlo.

FORTUNATI. Dal collega Conti al collega Terracini, dal collega Nitti allo stesso collega Bertini, se ho ben capito, si è insistito a porre l'accento su una lacuna, che è necessario rapidamente colmare, e cioè sull'orientamento nuovo, sullo spirito nuovo, su una forma mentale nuova, che debbono essere presenti non solo nella elaborazione e nella formulazione dei provvedimenti legislativi, ma anche nell'applicazione delle leggi in atto, nel funzionamento degli istituti, degli enti, degli organi, di tutta la struttura, insomma, giuridico-politica della società.

Or bene a noi sembra di riscontrare una lacuna sostanziale nelle dichiarazioni del Governo: lacuna che riguarda uno dei settori fondamentali della vita organizzata del nostro Paese: la vita delle Amministrazioni comunali.

Qualunque possa essere il giudizio storico sulla sostanza degli eventi che si sono prodotti in Italia negli ultimi anni, e in modo particolare fra il 1940 e il 1948, una cosa credo che ormai sia certa. Come i nuclei della resistenza gettarono le basi politiche, sul piano storico, della formazione di una nuova classe dirigente, come i comitati di liberazione nazionale costituirono un primo concreto strumento di funzionamento e di esperienza di questa classe, così è anche indubbio che nella vita, nella articolazione della struttura dello Stato, vi sono oggi migliaia di Amministrazioni comunali, che attraverso migliaia di uomini creano le premesse fondamentali di una nuova classe dirigente della vita pubblica italiana.

Può darsi che di fronte alle difficoltà obiettive del momento e di fronte alla pausa, che nella vita di queste Amministrazioni comunali vi è stata per quanto riguarda le rappresentanze popolari, inconvenienti e disfunzioni sussistano.

Però pensiamo che finchè alle amministrazioni comunali non sia data intera la sensazione e la consapevolezza della loro piena responsabilità, della loro autonomia, del loro libero funzionamento, difficilmente nella vita generale del nostro Paese potrà svilupparsi quello spirito e quell'orientamento al quale, ripeto, si è fatto richiamo da rappresentanti di diversi settori di questa Camera.

Badate: la vita delle attuali amministrazioni comunali è un'esperienza decisiva per l'organizzazione democratica della vita pubblica del nostro Paese. Sono migliaia gli uomini nuovi che si stanno formando di fronte all'impostazione e alla soluzione di problemi ardui e

difficili. Questi uomini, a contatto di una vecchia e di una nuova burocrazia, sono chiamati anche a informare la stessa burocrazia dello spirito, delle esigenze e degli orientamenti nuovi che in Italia si debbono pure sviluppare.

Certo: urge un riordinamento generale degli enti pubblici e degli enti locali e, in modo particolare, dei Comuni. Certo: urgono una riforma organica della legge comunale e provinciale e una riforma tributaria.

Ma nell'attesa della formulazione di queste riforme e soprattutto dell'applicazione di queste riforme; in questo intervallo, che, qualunque sia la volontà del Governo e degli organi legislativi, non potrà essere breve (non credo che si possa dire che entro settembre od ottobre avremo una nuova legge comunale e provinciale o una riforma tributaria in atto: penso che, nella migliore delle ipotesi, le riforme potranno entrare in vigore nel 1949); in questo intervallo di tempo non si deve continuare a considerare i Comuni come dei minorenni e degli incapaci. Bisogna che i Comuni funzionino. Non si tratta solo di esigenze fondamentali di servizi pubblici, si tratta di esigenze fondamentali di un'esperienza storica nella formazione di una struttura statale. Vi sono sintomi, che ci inducono a ritenere che ancora oggi i Comuni sono considerati non come una delle premesse fondamentali della struttura organizzativa del Paese, ma ancora come degli organi che debbono essere tutelati, nel senso più deteriore dell'espressione tutela.

Ho qui sotto gli occhi due lettere indirizzate dal Comune di Bologna all'onorevole Pella. In una, del 2 marzo 1948, il sindaco chiedeva all'onorevole Pella come mai l'Associazione degli industriali di Bologna fosse a conoscenza di una decisione della Commissione centrale per la finanza locale e dello stesso Ministro prima del Comune. Il Ministro Pella rispose il 21 aprile 1948 dicendo che in data 31 marzo era stato notificato al Comune di Bologna il decreto che autorizzava alcuni provvedimenti richiesti di carattere tributario, con alcune esclusioni. Ma il problema non è, onorevole Pella, del merito delle decisioni ministeriali: è ancora oggi quello di chiarire come mai l'Associazione industriali poteva diramare una circolare il 2 marzo, in cui si diceva, presso a poco: «siamo lieti di comunicarvi che dopo il nostro vivo e costante interessamento presso la Commissione centrale per la Finanza locale, la Commissione centrale per la Finanza locale ha dato parere negativo ed in data odierna il parere è stato condiviso da S. E. il Ministro Pella, che ha respinto la richiesta del Comune e della Giunta provinciale amministrativa di Bologna».

PELLA, *Ministro del tesoro*. Quale richiesta?

FORTUNATI. La richiesta dell'applicazione dell'imposta di consumo sui liquori.

PELLA, *Ministro del tesoro*. Era una questione di principio talmente seguita che era noto a tutti il pensiero della Commissione centrale.

FORTUNATI. Onorevole Pella, non credo che in questo caso potesse esser sufficiente conoscere il pensiero della Commissione sulla questione di principio. Lei, onorevole Pella, è bene al corrente che la questione era stata ampiamente dibattuta su un piano generale. Nella stessa lettera del sindaco di Bologna era specificato del resto che l'avvocato generale dello Stato ed il direttore generale della finanza locale, in sede di Commissione ministeriale, avevano già escluso quella che poi è stata una strana ed incerta motivazione della Commissione centrale. Ad ogni modo non entro nel merito del giudizio suo e della Commissione centrale, entro nel merito del fatto che un ente pubblico in Italia riceva una notizia ufficiale a distanza di mesi dalla data entro cui un organismo privato è venuto a conoscenza del provvedimento, e che un organismo privato possa permettersi di mandare una circolare in cui si dice che a seguito di vive pressioni ha ottenuto un certo risultato. Questo è un primo fatto. Il secondo fatto, onorevole Pella, è questo: in data 10 novembre 1947, questa volta non il sindaco di Bologna ma il sottoscritto, le scriveva, facendole presente che una determinata norma era equivoca, dava cioè adito a contenzioso tributario, e aggravava pertanto la posizione di tutti i Comuni, non solo del Comune di Bologna. Ebbene, lei, il 6 dicembre 1947, mi rispondeva dicendo che appunto il Ministro non si pronunziava trattandosi di norma che poteva essere interpretata in modi diversi. Ma, onorevole Pella, il Ministro non si deve soltanto pronunziare in sede di contenzioso: quando un Comune prospetta un problema che non è suo particolare,

ma è di carattere generale, il Ministro delle finanze ha il dovere di cambiare la norma, se essa dà luogo a equivoci e ad applicazioni controverse.

PELLA. *Ministro del tesoro.* Prima bisogna vedere la risposta in sede di contenzioso.

FORTUNATI. No, no, onorevole Ministro, non facciamo una questione di carattere formale. Lei, non deve rispondere soltanto in sede di contenzioso; lei, come Ministro, ha il dovere di tendere a ridurre al minimo il contenzioso dovuto all'incertezza delle norme. Comunque, io ritengo che, quando Comuni prospettano problemi di carattere generale, sia preferibile che non siano autorizzati i direttori generali, ad esempio, a spedire telegrammi circolari, quasi che i direttori generali fossero interpreti autentici della legge; e non siano diramate delle specie di disposizioni alle giunte provinciali amministrative, invitandole a seguire un determinato criterio. Gli organi di tutela, sul posto, hanno la facoltà e la competenza per interpretare la legge. Bisogna considerare questi organi in una loro viva funzionalità. Non bisogna considerare questi organismi come dei minorenni e degli incapaci. Ma il problema fondamentale non è ancora questo. Vi sono, a mio avviso, quattro punti su cui è necessario che il Senato ed il Governo si pronuncino, se è vero, come noi pensiamo che sia vero, che i Comuni rappresentano qualche cosa di nuovo nella vita repubblicana dell'amministrazione pubblica in Italia. È certo, anzitutto, che non si può considerare l'amministratore del Comune in condizione diversa da quella che è ritenuta valida per il deputato, per il senatore e per lo stesso membro del Governo, che hanno una indennità, indipendentemente dalla condizione di bilancio. Ora noi chiediamo che gli amministratori dei Comuni abbiano diritto ad una indennità, indipendentemente dalle condizioni di bilancio, poichè soltanto in questo modo gli amministratori possono essere investiti in pieno del loro senso di responsabilità e ad essi può quindi chiedersi conto del loro operato, della loro attività, della loro azione. Infatti gli amministratori sono uomini, di carne e d'ossa, anche se forniti di spirito. Orbene se vogliamo che gli amministratori siano veramente amministratori non possiamo loro negare il conferimento di indennità indipendentemente dalle condizioni di bilancio, poichè i primi in ultima analisi a dimostrare la necessità di svincolare il conferimento dell'indennità dalle condizioni di bilancio siamo proprio noi. Il bilancio dello Stato non è certo in condizioni migliori dei bilanci dei nostri Comuni.

Secondo punto grave: l'onorevole Pella ne è a conoscenza perchè gli abbiamo parlato diverse volte direttamente.

Esiste oggi una tendenza sistematica e metodica da parte dei grossi contribuenti ad evadere dai tributi personali di carattere comunale, attraverso successive compiacenti iscrizioni anagrafiche in altri Comuni.

Dal punto di vista giuridico e della prassi, si sa che i tributi personali sono dovuti non nel Comune di residenza anagrafica ufficiale, ma nel Comune di dimora abituale. Ma è necessario che tale principio sia esplicitamente ribadito, perchè sia ben chiara da parte degli organi del Governo e del Parlamento la volontà di impedire questa forma di evasione, di costituire un freno, una remora a queste evasioni sistematiche e metodiche che frustrano gli sforzi degli amministratori, laddove si riesce ad impiantare una attrezzatura di servizi tributari. E solo in questo modo giunte provinciali amministrative e ministero degli interni taglieranno corto, con le loro decisioni, ad ogni tattica dilatoria in proposito, che oggi sussiste.

Terzo punto: l'onorevole Pella sa che con un suo ultimo provvedimento egli ha inteso (e credo che l'intenzione si debba condividere) liberare i Comuni dalle integrazioni dello Stato, integrazioni che costituiscono un freno ed una forma di avvilimento della vita municipale.

Ma, onorevole Pella, lei è certamente convinto più di me che con quei provvedimenti i Comuni (anche se non la loro grande maggioranza certamente una discreta frazione, che può essere la maggioranza) non hanno effettivamente gli strumenti legali per l'autosufficienza finanziaria. Lei mi potrà rispondere che è prevista una integrazione per i Comuni che hanno avuto notevoli distruzioni per cause di guerra. È vero, ma il problema non è solo questo. Bisogna avere il coraggio ormai di affermare che per il 1948, e fino a che non si avrà veramente una riforma tributaria che consenta ai Comuni di avere legalmente i mezzi

per affrontare nelle linee generali la autosufficienza finanziaria che è il presupposto fondamentale di una concreta autonomia amministrativa, la proroga dell'istituto dell'integrazione deve essere decisa. Altrimenti le condizioni dei Comuni si aggraveranno di giorno in giorno di più; e quando voi darete mano alla riforma di carattere generale vi troverete di fronte a condizioni ben più gravi di quelle che oggi si presentano.

Vi è, infine, un quarto punto altrettanto urgente, per cui credo si possa e si debba dire una parola serena, ma aperta. È necessario che sia affermato il principio che i Comuni, in quanto enti pubblici ed in quanto strutture fondamentali della vita organizzata dello Stato, siano presenti nell'opera di assistenza ed in modo particolare nella opera di assistenza a favore dell'infanzia; e che, se lo Stato elargisce contributi per queste opere di assistenza ad istituzioni pubbliche e ad istituzioni private, i Comuni non possono non avere un trattamento preferenziale, e, badate bene, un trattamento preferenziale di sostanza e non di forma.

Perchè è chiaro, ad esempio, che quando, per determinate forme di assistenza da parte di istituzioni private, i Provveditorati agli studi dispongono la concessione di aule e di edifici scolastici, nel senso che aule, edifici, attrezzature varie, nel periodo estivo sono messe a disposizione soltanto di certe istituzioni; è chiaro, ripeto, che il costo del servizio della assistenza per queste istituzioni è in condizioni necessariamente di favore rispetto ad altri organi di assistenza, che debbono, così, evidentemente affrontare un costo generale del servizio più elevato. Analogo rilievo può e deve essere formulato per l'utilizzazione della attrezzatura delle colonie, delle palestre ecc. già appartenenti all'O. N. B. e alla G. I. L.

D'altra parte, noi pensiamo che, quando l'assistenza si svolge con i contributi della Repubblica Italiana, dello Stato italiano, è chiaro che i Comuni, che costituiscono, ripeto, secondo noi, la premessa prima della vita organizzata del nostro Paese e rispondono a sentimenti, ad esigenze, a tradizioni storiche della nostra vita associata, per cui ancora oggi i cittadini della Repubblica italiana sentono veramente nel Comune, nel modo di essere e nel modo di funzionare del Comune la società nuova, e nuova per loro apparirà la società se sarà nuovo il Comune, nuovo il Municipio, se saranno nuovi i loro orientamenti; è chiaro che i Comuni debbono essere presenti nel controllo di tale assistenza.

Ed è anche chiaro che, se noi ci troviamo, invece, di fronte ad una situazione di fatto, per cui i Comuni sono estromessi dall'assistenza all'infanzia, dalle colonie estive, diurne o permanenti; e istituzioni private riescono ad avere non soltanto il contributo dello Stato, ma anche ad utilizzare quella che i cittadini del Comune ritengono essere casa loro, perchè è la loro scuola; in questo modo sorgono e si alimentano diffidenze, che nuocciono seriamente in questo particolare momento della vita del nostro Paese. Così che attorno a questo problema, che è un problema umano, sociale, pubblico prima che privato, ad un certo momento si finisce per non saper praticamente alla periferia quale è la strada che deve essere battuta.

Il collega Braschi questa mattina diceva che per i danni di guerra praticamente non si sa ancora nulla. Ebbene, vi dico che per questi contributi che io ignoro come lo Stato dà a certe istituzioni private, i Comuni non sanno nulla. L'anno scorso a quest'epoca, un membro del Governo ebbe a dire al sindaco di Bologna: « Ma si capisce che non vi abbiamo dato nulla: nulla avete chiesto ! ». Orbene signori del Governo, parliamoci chiaro, vi è una legalità di forma e vi è una legalità di sostanza, una parità di forma e una parità di sostanza. Quando noi vi diciamo che i Comuni devono avere un trattamento preferenziale, è chiaro che questo trattamento preferenziale deve essere di sostanza e non di forma. Il Governo faccia conoscere a tutta l'opinione pubblica come e dove distribuisce i fondi per l'assistenza all'infanzia; e, allora, l'opinione pubblica e i Comuni sapranno e dovranno muoversi, perchè certe forme di privilegio e di monopolio non sono lecite nemmeno nel campo dell'assistenza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Fabbri che è del seguente tenore:

« Il Senato invita il Governo a realizzare la riforma agraria ed a provvedere d'urgenza al problema dei contratti agrari ».

Non essendo presente nell'aula il senatore Fabbri, l'ordine del giorno s'intende ritirato. Passeremo all'ordine del giorno del senatore Aldisio:

« Il Senato invita il Governo a precisare la linea di politica economica generale e a destinare il fondo lire del piano Marshall prevalentemente alle opere produttive nel campo agrario, con particolare riguardo al Mezzogiorno ».

Ha facoltà di parlare il senatore Aldisio per svolgere quest'ordine del giorno.

ALDISIO. Avrei fatto a meno di prendere la parola se non mi fosse sembrato necessario accennare ad un problema che a me pare sia fondamentale per la vita e per l'unità materiale ed anche spirituale del nostro Paese. Ieri l'onorevole Parri vi ha accennato di sfuggita, ma io desidererei riprendere il suo discorso per dire che dopo 80 anni di politica protezionista, aggravata dai venti anni di autarchia, è necessario che il Governo ci dica qual'è la linea di politica economica generale che intende seguire.

Questa direttiva di politica economica generale deve servire a mio parere a raggiungere due obiettivi immediati: uno psicologico e uno pratico. Purtroppo molte zone di attività del Paese sono ammalate. Non c'è persona che voglia prendere oggi delle iniziative che non chieda allo Stato tutto dal capitale d'impianto al capitale di esercizio, alle agevolazioni d'ordine fiscale, con la riserva non confessata ma evidente di voler far cadere eventualmente sul bilancio dello Stato, il frutto dei propri errori, delle errate previsioni, quando non si tratta di questo solo servendosi di un metodo di infallibile successo: quello di ricorrere al momento opportuno alla collusione colle forze sindacali per imporre ed estorcere allo Stato quello che lo Stato non potrebbe onestamente ed obiettivamente dare.

A me pare che una parola chiara e coraggiosa sia necessario dirla a quanti pensano di potere creare ancora fortune, senza rischio, come penso che sarebbe tempo di annunziare i propositi del Governo di fronte al duro problema delle industrie che non si reggono più. Veri rami morti che ci si ostina a far vivere artificiosamente a via di ossigeno, somministrato mese per mese dallo Stato. Ho detto rami morti, ma mi correggo e dico bubboni maligni che vanno coraggiosamente estirpati perchè essi sono contemporaneamente parassiti del bilancio dello Stato ed in concorrenza, a mezzo del pubblico denaro, colle industrie sane.

A lungo o breve andare, queste industrie sane che, abbiamo il dovere di garantire e di salvare, saranno travolte dalla irresponsabile e facile concorrenza parassitaria.

Onorevoli colleghi, è venuto il tempo di parlare chiaro e di agire francamente. È l'avvenire economico del Paese che lo richiede.

Questi sono i due punti che, secondo me, attraverso queste dichiarazioni di politica generale economica, vanno messi a fuoco e decisi.

L'onorevole Riccio, nel suo intervento di qualche giorno fa, parlando della grave situazione delle industrie ebbe a dire che lo Stato deve intervenire il meno possibile nelle intraprese private. Egli ha consigliato mano leggera aggiungendo che la natura non va per salti.

Siamo d'accordo, ma questo è il problema più assillante dell'ora che nessuno deve e può ignorare. Non è il solo Governo che deve dirci la sua parola su di esso; onestamente e lealmente, questa parola debbono anche dircela i rappresentanti di tutti i partiti e soprattutto coloro che proprio in questi giorni alimentano tante agitazioni, le quali nel fondo sono dirette ad evitare che le industrie possano mettersi su un terreno di respiro e di ripresa.

Voi, onorevoli colleghi della sinistra, dovete dirci il vostro punto di vista perchè, parliamoci chiaro, le risorse dello Stato sono quelle che sono, non possono aumentarsi all'infinito, chiunque sia il Ministro delle finanze. Ora se voi insistete a convogliare l'acqua per le solite vie, se lo Stato deve pensare ad alimentare e sorreggere con centinaia di miliardi le industrie zoppe, pacchiane, prevalentemente concentrate in un ristretto settore, voi finite con l'impedire praticamente al Mezzogiorno d'Italia di vivere e di risorgere.

Il problema del risanamento delle industrie noi lo sentiamo profondamente, per noi è problema nazionale, perchè quando una sola regione è malata, è malato tutto l'organismo sociale del Paese.

Ma appunto perchè così sentiamo, osiamo dire con coraggio e decisione che se in alcuni

settori ci sono dei rami morti questi rami vanno definitivamente recisi.

I rami vivi che possono ancora riprendere, siano aiutati; solo i bubboni maligni vanno estirpati senza esitanza, senza preoccupazioni. Diversamente non vedremo mai spuntare il giorno della liberazione, non vedremo mai più risanato il bilancio dello Stato e l'economia generale del Paese.

Una voce a sinistra. Lo dica al Governo.

ALDISIO. Lo dico al Governo ed a tutti. Al Governo perchè non sia indotto a mollare dinanzi a tutte le continue pressioni che spesso si fanno avanti col ricatto e colla violenza, a voi perchè vi decidiate ad assumere la vostra responsabilità.

Sono pienamente d'accordo con l'onorevole Parri che ieri domandava un'azione armonica solidale e coordinata di tutti i Ministri. Se è stato tollerabile nel recente passato che ogni Ministro seguisse un suo personale indirizzo, nella mancanza di una unica direttiva di Governo, oggi credo che, all'inizio dell'attività della 1ª legislatura repubblicana, con una prospettiva di lavoro per cinque anni, questa unità di azione dei vari Ministri sia necessaria. Noi abbiamo visto nel passato che spesse volte il Ministro delle finanze agiva in contrasto col Ministro del tesoro, che il Ministro dei lavori pubblici agiva per conto suo, che il Ministro dell'industria ignorava quello del commercio estero. Ripeto: se tutto cio è tollerabile in situazione di emergenza e di confusione, non è affatto tollerabile nel momento in cui il Governo deve avere un programma da attuare solidalmente ed armonicamente. È certo che questo Governo è migliore, sotto questo rapporto, di tutti i precedenti; non è questa opinione mia personale, ma di molti altri colleghi dei vari settori. Gli elementi che lo compongono, sembrano più affiatati, per questo bisogna evitare che ciascun Ministro continui a fare una politica sua, anche per evitare a ciascuno di essi di essere assillato giorno per giorno da mille richieste, da mille pressioni. A mio avviso occorre che nella politica dei lavori pubblici e della bonifica gli stanziamenti del bilancio siano ripartiti in Consiglio dei Ministri alle varie regioni italiane per modo che non abbiano a determinarsi sperequazioni, sperequazioni che purtroppo ancora permangono e s'aggravano attraverso questo errato metodo personale ed atomistico. In questi ultimi tempi, onorevoli colleghi, sono state accreditate tra di noi delle vere leggende a proposito di regioni che avrebbero fatto dei colpi di mano a loro favore, avvantaggiandosi di particolari situazioni del momento. Insisto che trattasi di leggende. Mi interessa far conoscere agli onorevoli colleghi a proposito della Sicilia, indicata come una delle regioni privilegiate, quanto ho rilevato dalla *Gazzetta Ufficiale* del 31 luglio 1947, che porta il conto riassuntivo del Tesoro. In esso è detto che la spesa per lavori pubblici in ragione degli abitanti è stata in quell'anno di lire 9.872, per il Lazio, di lire 8.596, per la Venezia Giulia, di lire 4.246, per la Liguria, di lire 3.947, per le Marche, di lire 2.941, per la Campania, di lire 2.760, per la Toscana, di lire 2.450, per la Sardegna, di lire 2.243 per la Lucania, di lire 1.807, per la Sicilia. Come si vede, malgrado la leggenda, le vecchie vie continuano a essere tuttora battute: bisogna invece cambiare tono e registro, senza che la politica del graduale sollevamento delle zone depresse, continuerà ad essere una triste irrisione tanto più che queste regioni oggi, per motivi complessi e comunque noti, sono in condizioni indubbiamente gravissime. E badate bene, che se ancora oggi l'assegnazione di somme per lavori pubblici destinate al Mezzogiorno denunzia una sì triste sproporzione a suo danno, è da tener presente che nel passato queste sperequazioni sono state assai più gravi e impressionanti, perchè guardando le cifre rilevate da statistiche ufficiali ben si vede che fino al 1884, dei 40 milioni spesi in complesso in tutta Italia per bonifiche, in Sicilia furono erogate solo 27.000 lire. Dal 1º luglio 1886 al 30 giugno 1910, su 185 milioni spesi in tutta Italia, solo 5 milioni e mezzo erano stati spesi in Sicilia. Al 30 giugno 1921, su un complesso di opere di bonifica per 508 milioni, la Sicilia aveva avuto assegnati solo 10 milioni. Nel periodo 1928–1938, su 4 miliardi e 803 milioni, la Sicilia ebbe il 2,90 per cento cioè 16 milioni di lire. Onorevoli colleghi, se il problema dell'industria è per noi, e lealmente ve lo dichiaro, un problema di risanamento nazionale, è anche vero e fu da tutti affermato che quello del Mezzogiorno è egualmente problema nazionale. Ed allora nessuno

spero vorrà seccarsi se si continua a parlare ancora di Mezzogiorno. In verità finora noi abbiamo fatto molte chiacchiere e pochi fatti.

Ed io domando al Governo che non ci metta in condizioni di dover ricorrere ai fatti, sul serio, perchè il Mezzogiorno è in attesa della giustizia promessagli. Un giorno, all'onorevole Giolitti che si lamentava con me, di certi vivaci telegrammi che gli avevo spedito nel 1921, e che mi diceva che dopo tutto gli uomini del Mezzogiorno non avevano alcun motivo di lamento verso di lui, dato che tutto quello che era stato richiesto era stato concesso: «mi si domanda frequentemente trasferimenti di funzionari – mi disse – e quando è possibile li do». Io risposi che questa non era una politica degna di un uomo e della sua statura e della sua antiveggenza. Come un padre di famiglia si preoccupa ugualmente dell'avvenire di tutti i suoi figliuoli e specialmente dei ritardatari, così lo Stato non deve attendere che le regioni si risveglino da sè bruscamente e paurosamente; sua funzione è di essere pungolo e stimolo, di comportarsi in ogni caso con giustizia, senza particolarismi sempre odiosi ma anche sempre pericolosi nel tempo.

Onorevoli colleghi, badate che queste sperequazioni non si sono avute solo nella politica dei lavori pubblici e della bonifica, ma ugualmente in tutti i settori dell'attività statale, anche nella distribuzione delle attrezzature di tutti gli istituti delle Casse Mutue Malattia, dalla quale rilevo che l'attrezzatura ch'esso ha in tutto il Paese è così distribuita: un sesto in tutto il Mezzogiorno dal Volturno alla Sicilia e alla Sardegna ed i cinque sesti in tutto il resto del Paese.

Rilevo anche che mentre nel Nord ogni unità sanitaria destinata agli assistiti ha in carico 2.300 persone, nel Sud deve assisterne 4.097. Non differente è l'attrezzatura dell'I. N. A. I. L. che come sapete dispone di un bilancio di centinaia di miliardi che sono stati impiegati prevalentemente da Roma in su, con un pauroso vuoto determinatosi da Roma in giù.

Onorevoli colleghi, permettetemi di dirvi che se la politica economica generale del Governo non si orienterà a svincolare il Mezzogiorno da tutte le incrostazioni che si sono formate lungo gli anni della nostra unità per soffocarne e limitarne la vita, se noi non creiamo l'ambiente necessario allo sviluppo delle sue attività, agricola e industriale, se il Governo non si orienta al sollevamento effettivo delle aree depresse, è inutile anche parlare di riforme agrarie e di riforme fondiarie perchè anche quando si avesse la possibilità di realizzare queste riforme e di averne i mezzi, i meridionali si vedrebbero tagliate tutte le vie di sbocco ai loro prodotti (onorevole Corbellini, qui entra anche la politica dei trasporti) che stagnerebbero nelle regioni con crisi paurose.

I prodotti ortofrutticoli, i primaticci, gli agrumi dovrebbero essere ceduti, come avviene in parte anche adesso, a prezzi così bassi che non varrebbe la pena di coltivarli.

Penso, onorevoli colleghi, che la riforma agraria, sopratutto quella fondiaria, noi dobbiamo attuarla subito, ma come premessa a questa riforma insisto che va creato questo clima, questo ambiente di possibilità di sviluppo delle regioni meridionali. Non ripeterò qui quello che hanno detto gli onorevoli Pallastrelli qualche giorno fa e l'onorevole Canaletti Gaudenti questa mattina. Desidero affermare dinanzi a quei colleghi che insistono nel dire che noi non faremo la riforma agraria, ch'essa sarà da noi fatta, ma nelle direttive che per tanto tempo abbiamo sempre annunciato e confessato.

Siamo stati sempre del parere, e lo riaffermiamo oggi, che la proprietà ha una funzione sociale.

La riforma agraria sarà inquadrata e impostata su questo presupposto. A proposito di limitazione della proprietà di cui tanto si è parlato, è necessario ripetervi onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, che la legge non potrà stabilire una misura unica a questa limitazione.

Voce all'estrema sinistra. Nessuno l'ha detto.

ALDISIO. Benissimo, ne prendo atto. Però, badate, debbo trarne una conseguenza: la legge non potrà avere carattere generale, faremo cioè una legge di largo indirizzo, di limite dentro il quale le regioni dovranno muoversi per l'applicazione, ma la legge dovrà in definitiva trovare sopratutto nella regione l'organo di adattamento. Per l'attuazione occorrerà porre a disposizione di essa i necessari mezzi, che non potranno essere modesti,

Siamo sempre là, onorevoli colleghi. Ritorno alla premessa. Alla riforma agraria s'arriva risanando il bilancio da tutto il parassitismo oggi esistente e che grava pesantemente sull'economia del Paese.

Voce all'estrema sinistra. Campa cavallo mio che l'erba cresce.

ALDISIO. Non dite «campa cavallo mio che l'erba cresce». L'erba voi la fate mangiare ad una certa aristocrazia del proletariato. Il ciuco contadino se dipendesse da voi morirebbe d'inedia ed avrebbe molto d'attendere.

Agli operai del nord voi date il disponibile, al contadino promettete la terra ma senza alcun aiuto finanziario.

Se il bilancio dello Stato infatti deve sciupare le sue modeste disponibilità per mantenere l'attuale situazione dell'industria nordica, nulla resterà per attuare la riforma fondiaria e quindi per i contadini del Sud.

Se noi parliamo sul serio di piccola proprietà, non so se l'onorevole Grieco, oggi dopo tutto quello che abbiamo appreso negli ultimi giorni . . .

PALERMO. Noi parliamo sempre di piccola e media proprietà.

ALDISIO. Altro è parlarne, altro è credervi. Ma lasciami dire.

PALERMO. Ma l'abbiamo già capito.

ALDISIO. Sei molto intelligente, amico Palermo, ma non ti dispiaccia che certe cose si chiariscano ripetendole per coloro che non hanno l'intuizione tua. Dicevo che non so se l'onorevole Grieco, dopo tutto quello che abbiamo appreso in questi giorni, sia ancora disposto a mantenere il suo ordine del giorno; noi manteniamo il nostro e a riprova che intendiamo diffondere e mantenere la piccola proprietà diciamo che una riforma agraria seria dovrà prevedere il divieto di frazionamento, al di là di un certo limite, della piccola proprietà, per evitare un flagello sociale ancora più grave quale la polverizzazione della piccola proprietà.

Un'ultima cosa mi resta da dire: non basta dare la terra ai contadini, dobbiamo educarli i contadini . . . (*rumori dalla sinistra*). Lasciatemi parlare e vedrete che dirò cose abbastanza serie. Bisogna educarli a mantenere e a saper garantire la loro terra. Chi vi parla ha un'esperienza vissuta in materia. Io non sono solamente uno dei firmatari di quella mozione a cui accennava l'onorevole Grieco, e che fu presentata nel 1921 alla Camera dei deputati. Tale mozione oggi tornerei a firmarla ancora, ma sono uomo che dalle affermazioni teoriche è passato alla realizzazione pratica. In un clima e in un ambiente di ostilità governativa, dal 1921 al 1924 in Sicilia, noi abbiamo creata molta piccola proprietà terriera a beneficio dei contadini. Vi sono oggi delle oasi che smentiscono tutta la letteratura creata in quel tempo dagli agrari i quali sostenevano essere il latifondo inscindibile ed effettivamente vi sono alcune zone che vanno mantenute in unità da condurre collettivamente, ma non sono poche le zone che si prestano alla creazione della piccola proprietà e noi ne abbiamo curate alcune, che attestano come il latifondo abbandonato o quando è aggredito dal contadino piccolo proprietario, diventa un giardino, una terra capace da dare sicurezza alla famiglia contadina. (*Interruzioni*).

MAZZONI. A scapito della dignità.

ALDISIO. A scapito della dignità umana, onorevole Mazzoni, quando il piccolo proprietario nella prima fase della trasformazione è abbandonato senza aiuto e senza assistenza.

Ora è avvenuto che non pochi dei contadini ai quali abbiamo dato la terra, appena si è presentata l'occasione di un piccolo guadagno hanno cercato di venderla frustrando l'opera dei pionieri. Ecco perchè ho parlato di educazione che dovremmo fare insieme, se vogliamo effettivamente bene ai contadini, se vogliamo realizzare la riforma evitando che avvenga, onorevoli colleghi della sinistra, quello che è avvenuto, per esempio, nell'Azienda Mantesca. Molti di voi sanno che l'illustre e benemerito Leopoldo Franchetti, la sera dell'annunzio della disfatta di Caporetto, in un momento di supremo sconforto, pose fine malauguratamente ai suoi giorni.

Era un uomo di grande preparazione tecnica, di grande esperienza e d'illuminata coscienza sociale. Poco prima di porre in atto il gesto fatale, potè scrivere il suo testamento, col quale lasciò i quaranta suoi poderi della Mantesca ai quaranta coloni che li lavoravano, dispose altresì il condono di tutti i debiti e precisò anche che le scorte vive e morte esistenti nelle aziende appartenessero ai singoli coloni.

Ebbene, onorevoli colleghi, che cosa è avvenuto di questi poderi ? Un disastro: soltanto otto oggi ancora resistono, il resto è stato polverizzato, venduto e vuote sono le stalle, diminuita la produzione. Un'azienda modello è stata così declassata con vero scandalo per ogni osservatore, con pregiudizio dell'economia generale ! Questi sono esempi negativi che fanno meditare. Non a caso ho parlato di educazione del contadino.

Ma non è questo un esempio isolato: la cooperativa di Lago Santo che gestiva collettivamente una vasta azienda di bonifica appena è venuto meno l'uomo che la reggeva con polso sicuro purtroppo è andata a male. I contadini insofferenti di una disciplina vollero frazionare e dividere ciò che era indivisibile e infrazionabile. Oggi le stalle di quell'azienda sono anch'esse vuote e la produzione è in completo declino.

Onorevoli colleghi, come vi dicevo noi dobbiamo fare sì la riforma, ma dobbiamo contemporaneamente elevare la coscienza del contadino: non basta consegnare la terra, è necessario istruirli dando loro una viva coscienza sociale che dica che la piccola proprietà, quando è formata, va garantita, rispettata, non sciupata. La funzione sociale della proprietà resta e grava anche sulla piccola proprietà. Senza di questo qualunque riforma sarebbe vana e senza di questo noi faremmo un danno al Paese e alla stessa classe lavoratrice.

Onorevoli colleghi della sinistra, dai vostri banchi si è troppo ripetuto che noi democristiani non faremo la riforma agraria perchè siamo visibilmente alleati dei conservatori.

Voci di sinistra. È la verità.

ALDISIO. Io ripeto qui quello che mi disse in un lontano giorno del 1911 un operaio viterbese sulla ferrovia Viterbo-Roma. Discutevano in diversi, cattolici e socialisti; ad un dato momento domandai ad uno di essi di che fede fosse. Rispose: « sono cattolico, ma son nato dopo il 1870 ». A voi ripeto: noi siamo tutti nati dopo il 1870, le preoccupazioni dei laicisti, degli illuministi, dei socialisti debbono cadere e per sempre dinanzi a noi; siamo nati anche nel clima della « Rerum Novarum », il nostro indirizzo, il nostro pensiero è più moderno di quanto non sospettiate. Siamo e resteremo legati al metodo democratico, ad un ardito indirizzo sociale pur mantenendoci sul terreno di un sano realismo: la riforma agraria la faremo e presto, sicuri di servire il lavoro ed il Paese. (*Molti applausi e congratulazioni. Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Esauriti così gli ordini del giorno, faccio presente al Senato che il Gruppo Liberale, di cui nessun membro ha parlato prima della chiusura della discussione, mi ha chiesto di potersi avvalere del disposto del Regolamento che concede la parola ad un oratore, per ogni gruppo parlamentare, anche dopo la chiusura della discussione.

Dò quindi la parola al senatore Sanna Randaccio.

SANNA RANDACCIO. Comprendo che, da un punto di vista psicologico, parlo in un momento inopportuno perchè le mie parole ritardano le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che voi siete ansiosi di udire. Il Presidente del Consiglio non è ancora nell'aula, ma io penso che il discorso che farò (per chiarire i motivi per i quali il Partito Liberale collabora al Governo, ed il nostro gruppo votando la fiducia, chiede a tutti gli altri liberali, che pur non fanno parte ufficialmente del partito, di votarla), porrà in evidenza motivi che riflettono posizioni così chiare, che certamente il Presidente del Consiglio finirà per rispondemi anche senza avermi ascoltato. L'ordine del giorno che porta le firme dei rappresentanti dei partiti che fanno parte del Governo, si richiama ai risultati del 18 aprile, data veramente storica.

Non farò, perchè molti l'hanno fatta, la analisi delle ragioni che han portato alla sconfitta del comunismo. (*Interruzioni*).

PALERMO. Noi abbiamo raddoppiato i seggi.

Voce a destra. A spese degli altri partiti del Fronte.

SANNA RANDACCIO. Se l'onorevole Palermo e il gruppo comunista useranno la cortesia di ascoltarmi comprenderanno le ragioni per le quali ho detto - e ripeto - che il 18 aprile ha segnato la sconfitta del comunismo. La sconfitta consiste in questo: il Paese ha chiaramente dimostrato di non volere che il comunismo vada al potere. Questo è il signifi-

cato storico – inequivocabile – della battaglia del 18 aprile; nessuno pensava ad eliminare il partito comunista dalla scena politica. E perchè, onorevole Palermo, dico comunismo e non dico fronte popolare? Perchè il Paese ha giustamente identificato nel fronte popolare il comunismo! (*Applausi a destra. Rumori e commenti a sinistra*).

Onorevoli colleghi comunisti, abbiate comprensione: io ho qui solamente pochi amici di partito. Noi ci troviamo in questa aula, in questa posizione drammatica, che potremmo essere sommersi sia dalla vostra massa che dalla massa democristiana, ma abbiamo ugualmente il coraggio di dire francamente ciò che pensiamo e voi avete l'obbligo democratico di ascoltarci. Avete ancora l'ardire – voi – di parlare di Fronte popolare dopo quanto è stato scritto in questi giorni nella *Risoluzione dell'Ufficio di Informazione*? (*Rumori, interruzioni a sinistra*).

Non vorrei essere costretto a dirvi, – colleghi comunisti – che fra i tanti corsi di cui qui si è parlato, se ne dovrebbe istituire anche uno per la buona forma parlamentare, perchè l'urlare incompostamente non è prova di buon costume politico: dunque lasciatemi parlare. Io ho detto e ripeto ancora che il Paese, il 18 aprile, ha chiaramente compreso che non poteva fare alcuna differenza fra il fronte popolare ed il comunismo; ed avreste dovuto comprenderlo anche voi, amici socialisti.

Quando, nella battaglia elettorale sentivate noi che vi dicevamo: badate che voi siete solo degli utili compagni per i comunisti, vi indignavate, come se volessimo offendervi. Ma... siete stati sommersi dai risultati della battaglia delle preferenze.

Avete voluto fare una politica che vi ha portato a stringervi in amoroso abbraccio col comunismo, ma ne avete subìto le conseguenze.

Una voce da sinistra. E i liberali no?

SANNA RANDACCIO. I liberali hanno subìto le conseguenze di una impostazione fatale della lotta politica odierna che li ha messi in un binario parallelo a quello della democrazia cristiana. Ma se mi ascolterete, vedrete che io esaminerò anche questo aspetto della questione. Vi dicevo: ma sul serio, voi, amici comunisti, avete ancora l'ardire di esaltare la vitalità del Fronte, quando nella *Risoluzione*, che voi avete approvato si rimprovera appunto alla Iugoslavia *di considerare forza dirigente nel Paese non il Partito comunista*, ma il *Fronte popolare*?

Di *Fronte* se ne può parlare, quando però si soggiunga che non deve e non può essere che la maschera del comunismo – maschera ormai inutile! Il merito della vittoria della Democrazia Cristiana è in parte anche vostro, amici della sinistra. (*Interruzioni e commenti*).

Vi cito un episodio: in Sardegna venne l'onorevole Li Causi e fece un discorso, che egli che è qui presente deve ricordare, in cui prevenendo l'onorevole Nitti che ha ieri condannato a morte l'onorevole Saragat, sceglieva anche il metodo di esecuzione, il capestro; in quel discorso l'onorevole Li Causi ebbe l'imprudenza di parlare di un capestro che avrebbe dovuto se non stringere almeno sfiorare la gola dell'onorevole Saragat. Fu un errore che immediatamente Li Causi cercò di rettificare, ma la rettifica fu più infelice della frase; e fu un errore che ebbe un peso nella chiarificazione della battaglia politica, poichè servì a far comprendere come la pelle dell'agnello ricopriva in realtà il pelo del lupo.

Avendo fatto accenno al discorso dell'onorevole Nitti debbo rilevare anche un altro giudizio da lui espresso. Vi dicevo che egli ha pronunciato la condanna a morte dell'onorevole Saragat (*proteste del senatore Nitti*); morte politica perchè quando di un uomo politico si pronuncia un così severo giudizio, come quello pronunciato ieri, si dà un giudizio definitivamente stroncatore.

Ma questa è una questione che riguarda l'onorevole Saragat ed i suoi amici.

L'onorevole Nitti, che conserva ancora vivacissimo il suo spirito caustico, ha anche parlato dell'onorevole Einaudi.

Credo che senza spendere molte parole possiamo tutti tranquillizzare l'onorevole Nitti, e per tutti intendo non solo gli amici liberali dell'onorevole Einaudi, ma tutti gli italiani. Egli sa che l'onorevole Einaudi, oltre essere un economista di fama mondiale...

NITTI. So questo meglio di lei, lei dice cose che non sa, lo so più di lei.

SANNA RANDACCIO. ...è uomo che ha ispirato tutta la sua vita alla parsimonia. Se

il bilancio italiano sarà passivo, noi possiamo assicurare che non lo sarà certo per la vita lussuosa dell'onorevole Einaudi. (*Commenti*).

Vi sono però nella vita di un uomo delle ragioni di prestigio che lo costringono, indipendentemente dalla sua volontà, a vivere una vita meno modesta di quella che ha sempre vissuto.

NITTI. Domando la parola per fatto personale. Questo signore non ha capito nulla.

SANNA RANDACCIO. Sono ancora giovane, e sono così modesto, che preferisco che il Senato si convinca che non ho capito niente, piuttosto che doversi convincere che l'onorevole Nitti ha voluto dire quello che ho capito io! (*Vivi applausi al centro e alla destra, si grida:* « *Bravo* »).

Comunque per mio conto la parentesi è chiusa e riprendo il filo del discorso.

Dicevo che il significato della battaglia del 18 aprile è chiaro. La Democrazia Cristiana può ringraziare anche il Comunismo per averle facilitato il còmpito, consentendo di impostare la battaglia politica, nella sua linea centrale, su una piattaforma di estrema chiarezza: il Paese è stato costretto a scegliere tra un partito democratico che, per la sua eccessiva mole, potrebbe diventare una dittatura: la Democrazia Cristiana, ed un partito che è già un partito totalitario. Quindi, tra una probabilità ed una certezza il Paese ha scelto il male minore. (*Commenti al centro*).

E perchè, o amici comunisti, io ho il coraggio di dire in questa Aula che voi siete un partito sicuramente totalitario? Non voglio offendere intendiamoci, poichè rifuggo da argomenti retrivi, nè voi, nè la Russia, nè la sua gioventù eroica in guerra, nè quella fiorente che abbiamo visto, in un recente film, illuminata da un sorriso di fede; non voglio offendere nessuno, ma vi sono situazioni che hanno una loro logica struttura.

Voi comunisti rappresentate un partito totalitario perchè siete inseriti nel bolscevismo russo, e questo, indipendentemente dalla vostra volontà è il vostro fatale destino. (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole Terracini, l'onorevole Reale, l'onorevole Spano, l'onorevole Scoccimarro possono essere persone che, in assoluta buona fede, pensano di voler creare in Italia un comunismo diverso dal comunismo russo, ma non ci riusciranno mai.

Voglio tornare a quella *Risoluzione del Cominform* che è un documento storico, che, onorevole Scoccimarro, nessuna abilità dialettica varrà a snaturare; questa risoluzione dice testualmente che: « secondo la teoria del marxismo–leninismo, il Partito (s'intende il partito comunista) è nel Paese la forza dirigente (*rumori*) e orientatrice fondamentale, che ha il suo proprio programma e non si disperde nella massa senza partito ». (*Rumori e proteste dai settori della sinistra*).

Onorevoli colleghi comunisti, non abbiamo avuto la fortuna di conoscere la Russia, ma, se voi ci procurate un passaporto, saremo ben lieti di visitarla.

Voce. Vi ci manderemo gratis. (*Rumori*).

SANNA RANDACCIO. L'interruzione potrebbe avere un tetro significato, ma voglio ripetere solamente che se l'onorevole Scoccimarro mi farà avere un passaporto io andrò in Russia, nè mi tormenta il dubbio di non poter tornare; vi andrei tranquillamente, se però fossi sicuro di poter vedere! Ho sempre cercato di rendermi conto della realtà della situazione russa, studiandone la Costituzione, e leggendo molti libri, e mi sono convinto della fatalità di una antitesi fra il marxismo–leninismo e la democrazia. (*Rumori*).

Le parole possono anche non avere una loro logica, ma i fatti politici hanno una logica interiore, inesorabile che lega alle premesse le conseguenze. Quando nel documento che ho ripetutamente citato e letto, e che voi avete approvato, è scritto chiaramente che in sostanza voi concepite la funzione di un solo partito – il vostro – e non di tutti i partiti e della massa senza partito, come avviene nei Paesi democratici (*rumori dalla sinistra, proteste*), voi non fate che suggellare la verità di quanto noi già affermavamo.

Voi potevate prima d'ora accusarci di mala fede, ma da oggi in tutte le piazze dei più piccoli paesi d'Italia dovrà essere affisso questo documento a prova della nostra onestà politica, e . . . (*Rumori. Proteste dalle sinistre*).

MINIO. Ci penseremo noi ad affiggerlo.

SANNA RANDACCIO. Perchè ciascuno sappia quale differenza ci sia invece tra quello

che voi dite e quello che pensate, e che è fatale pensiate e vogliate. (*Rumori*).

Amici comunisti, quando ci conosceremo meglio, vi convincerete che sono un uomo profondamente sincero, che dicendovi queste cose le dice perchè le pensa e non perchè ci sia l'opportunità politica di dirle. Quello che io affermo oggi il popolo italiano lo ha capito prima del 18 aprile; l'impostazione anticomunista della lotta ha travolto voi giustamente e noi ingiustamente. (*Rumori e proteste dalle sinistre*).

Noi siamo gli unici ad avere il diritto di lamentarci di un risultato a noi sfavorevole e di cui, per ironia, siamo stati complici involontari, in quanto non abbiamo combattuto a fondo la Democrazia Cristiana, per non pregiudicare l'esito della battaglia fra democrazia e totalitarismo.

Abbiamo, in proposito da far qualche rilievo alla Democrazia Cristiana e lo faremo con tutta lealtà; ma voi (estrema) non avete nessun diritto di parlare di una propaganda contraria del clero perchè il Paese vi ha travolto in piena consapevolezza perchè non vuole il comunismo che non risponde alla nostra struttura economica e riflette una civiltà che non è e non potrà mai essere la nostra. (*Applausi al centro e a destra*).

Coerentemente ai risultati della battaglia politica, abbiamo partecipato al Governo. Se ci avesse animato l'egoismo invece di quell'altruismo, che è forse la causa principale del declino del nostro partito (perchè in politica non bisogna essere sempre generosi ma anche opportunisti) noi liberali, saremmo rimasti in attesa che la Democrazia Cristiana si usurasse nell'opera di governo. Ma superata questa posizione di basso calcolo, non potevamo che affiancarla. L'abbiamo fatto con entusiasmo? No, perchè non ci può legare l'obbligo di riconoscenza per la sua condotta nei nostri confronti nel corso della battaglia elettorale.

Non voglio qui intessere polemiche; voglio lasciare soprattutto al di fuori dalle nostre diatribe, io cattolico, il clero. Preciso però che quando sento plaudire al clero patriottico e benefico mi associo, ma faccio qualche riserva su quella che è stata la sua azione politica, o meglio elettorale.

Molti di noi sono stati travolti perchè, pur essendo cattolici praticanti, si son sentiti dire, con loro sommo dolore, che i liberali son nemici della Chiesa e della Religione.

In proposito potrei citare, un manifestino pubblicato a Cagliari con l'*imprimatur* del Vicario Generale dell'Arcivescovado, nel quale echeggiavano quarantottesche prevenzioni contro il liberalismo.

Amici democristiani, non pensiamo più alla Presa di Roma. Il liberalismo moderno ha abbandonato certe viete teoriche posizioni anticlericali, ma non può consentire che un cattolico possa essere ritenuto tale solo se iscritto alla Democrazia Cristiana, e che liberale sia ancora per voi sinonimo di massone. Dalla vostra lealtà ci attendiamo l'abbandono di questi vieti pregiudizi che son stati una delle cause fondamentali del crollo ingiusto del nostro partito, che invece, per un interesse generale, occorre si rafforzi.

Il Partito Liberale conserva viva e attuale la sua ragion d'essere e se intorno a noi si riunissero molti che considerano un'onta allo spirito liberale l'aver una qualunque disciplina, il nostro partito formerebbe oggi veramente una forza imponente; purtroppo però l'esser liberali importa per taluni essere esasperatamente individualisti. Comunque se non è ancora cicatrizzata la ferita della battaglia elettorale, essa non ha lasciato in noi nessun risentimento, e la nostra collaborazione alla Democrazia Cristiana sarà leale ed onesta. Ci preoccupa però il pericolo che questo partito possa diventare un partito totalitario. (*Proteste al centro*). Esiste o no questo pericolo? (*Rumori al centro*).

A questa domanda l'onorevole Merlin ha dato una risposta, nel suo discorso che ho ascoltato con ammirazione, ma su questo punto non mi ha convinto. Ha detto che De Gasperi è un uomo che è nato dalla libertà è morirà nella libertà. Errore fondamentale, questo di riporre in un uomo solo, la speranza e la garanzia della democraticità di un partito. Si può nascere nella libertà ed essere poi travolti e morire nella dittatura, se non si è sorretti, invece che da una cieca, supina acquiescenza, da un vigile controllo dei propri gregari e sovratutto dal controllo dei partiti amici.

È questo il còmpito che noi vogliamo rivendicare.

Riteniamo infatti che sia anche nostro interesse impedire che la Democrazia Cristiana diventi un partito totalitario. Vi è poi fra De Gasperi, gli organi dirigenti della Democrazia Cristiana e le gerarchie minori una profonda differenza. (*Commenti*).

Differenza di metodo politico e di comprensione di quello che è in questo momento il dovere del partito. Vi sono gerarchie minori, soprattutto nelle provincie, che hanno interpretato la battaglia del 18 aprile come una battaglia politicamente risolutiva, dimenticando il significato preciso dell'esito che abbiamo già rilevato.

Per molti democristiani non vi dovrebbe essere posto di comando che non debba essere affidato alla Democrazia Cristiana; non si dovrebbe ascoltare che il verbo della Democrazia Cristiana. (*Commenti. Applausi a sinistra*).

Contro questa mentalità, se voi volete impedire quella che sarebbe una grave iattura per l'Italia, cioè che il vostro partito diventi un partito totalitario, amici democristiani dovete insorgere voi stessi e moderare gli appetiti smodati di molti dei vostri compagni di partito.

Per altro motivo ancora facciamo qualche riserva, cioè per taluni aspetti confessionali delle vostre azioni che se non sono la sostanza della vostra politica, rimangono non di meno, incrostazioni che voi dovete al più presto eliminare.

Comunque indipendentemente dal pericolo di diventare partito totalitario la Democrazia Cristiana non può restare il partito unico da contrapporre al comunismo. (*Interruzioni e commenti dai banchi di centro*).

ZOLI. Create la terza forza.

SANNA RANDACCIO. Amici democristiani se volete rimproverare ai comunisti di essere intolleranti, non siatelo voi; consentitemi di dire quello che penso anche se talvolta mi trovo in contrasto con voi.

In Inghilterra può esservi un bipartitismo; si alternano al Governo due partiti entrambi democratici; ma se in Italia in un certo momento il partito democratico cristiano, rimanendo lungamente al potere, si usurerà, chi potrà sostituirlo ?

Il comunismo ? Impossibile (*interruzioni e commenti dai banchi di sinistra*): in Inghilterra al partito conservatore si sostituisce il Partito laburista, pur esso democratico. Il nostro dramma sarebbe che a un partito democratico dovrebbe sostituirsi un partito totalitario. E qui vengo a rispondere all'interruzione del senatore Zoli. Si dovrebbe creare la famosa terza forza, formula abusata e ambigua.

Può questa cosidetta terza forza essere il socialismo ? (*Commenti e rumori*).

Ma quale socialismo ? Quello di Nenni, di Pertini, o quello di Romita, quello di Saragat o quello di Ivan Matteo Lombardo ?

MANCINI. Il socialismo è quello di Carlo Marx.

SANNA RANDACCIO. Appunto, e qui ne traggo una illazione che spiace a taluni socialisti: anche il socialismo ha le sue premesse marxiste da cui derivano altrettante fatali conseguenze; comunque in Italia vi sarebbero troppi « Carlo Marx »!

Il dire poi che dovrà risorgere, come è nostro augurio per l'Italia, un forte partito liberale che riprenda il cammino glorioso del Risorgimento in cui il liberalismo ha creato un'Italia forte e ha tracciato il solco per le più ardite riforme sociali, come avete unanimemente qui riconosciuto, il dire come il nostro partito sia essenziale in uno schieramento democratico, sarebbe materia di propaganda elettorale ed io debbo per correttezza astenermene in questo momento.

Noi oggi collaboriamo lealmente con gli altri partiti della maggioranza per la realizzazione delle riforme promesse con la costituzione.

Voi nei nostri confronti, colleghi comunisti, abusate di una frase retorica; non ci sapete combattere che affermando che siamo il partito dei ricchi e dei padroni.

Orbene assumo qui a nome del Partito e del Gruppo Liberale lo stesso impegno che l'onorevole Merlin ha assunto per la Democrazia Cristiana. Noi ci considereremmo veramente traditori, indegni di ricoprire questa carica se non mantenessimo fede alle promesse, che abbiamo fatto nella campagna elettorale, di realizzare le istanze di una migliore giustizia sociale; questa è la nostra ansia come la vostra !

Voi avete detto che ciò vi sembra una cosa paradossale e inverosimile. Ci avete obiettato: « Come potrete realizzare le riforme sociali e

particolarmente quella agraria, con i padroni ?». Ma sarebbe paradossale proprio il contrario.

In realtà noi vogliamo riformare, voi volete distruggere. (*Commenti e rumori a sinistra*). Noi vogliamo realizzare – ad esempio – la riforma agraria nei limiti dell'articolo 42 della Costituzione; richiedendo la collaborazione dei proprietari, ma assumendo qui l'impegno di costringerli, se sarà necessario, a subire le limitazioni del loro diritto di proprietà. Pensiamo d'altronde che la borghesia italiana sarà così intelligente da comprendere che vive un momento storico: proprietari ed industriali si dovranno convincere che indietro non si torna, e che per conservare, in parte devono in parte saper rinunziare, non siamo disposti ad appoggiare sporchi speculatori, nè ingordi proprietari, ma siamo decisi a far rispettare il diritto di proprietà e l'iniziativa privata, che son cose ben diverse.

Perciò voi aspettate a combatterci, quando discuteremo le riforme. E consentitemi, o amici comunisti, di dirvi ancora una parola. Avete talvolta il sistema, quando vi conviene, di spostare le questioni dal terreno politico al terreno personale. Mi pare che proprio l'onorevole Grieco abbia detto dell'onorevole Lucifero – che in quel giorno era assente – che egli vuole mantenere i servi della gleba: posso smentirlo e dirgli del resto che anche in Calabria come altrove i grassi agrari, o meglio, quelli che con formula imprecisa sono così chiamati, non hanno votato per il Blocco Nazionale ma hanno votato per la Democrazia Cristiana. (*Applausi nei settori della sinistra*). Il paradosso di questa battaglia politica è stato infatti che la cosidetta reazione non ha votato per noi, e noi ne siamo lieti, ma si è rifugiata nelle braccia della Democrazia Cristiana dalla quale però riceverà le più amare disillusioni, perchè essa si afferma ancor più a sinistra di noi. (*Applausi dai settori del centro*).

Aspettate di giudicare alla prova dei fatti la maggioranza: democristiani, liberali, saragattiani e repubblicani. Tutto quello che potete urlare oggi altro non è che un insulto gratuito.

Le riforme non ci fan paura semprecchè ispirate ad un principio di razionalità tecnica ed economica: ci fa paura il calcolo politico. Così per lo sciopero: è un diritto, ma se ha un fondamento economico; ma lo sciopero bianco che voi esaltate è l'arma del tradimento economico, è l'arma rivelatrice di quella tattica che fino a ieri avevate mascherato per far concorrenza al gradualismo socialista, ma che ormai avete palesato approvando la Bolla del Cominform, in cui è scritto: « Questa negazione trae origine dalla posizione opportunistica secondo la quale nel periodo di transizione dal capitalismo al socialismo, la lotta di classe non si inasprirebbe, *come invece insegna il marxismo–leninismo* ». Per voi, quindi, in questo periodo di transizione si deve esasperare e non moderare la lotta di classe.

E in realtà la esasperate, con incalcolabile danno per l'economia nazionale, con gli scioperi bianchi e gli scioperi a catena.

Intendiamo mantenere anche la promessa che è stata fatta agli operai di considerarli come collaboratori nella gestione dell'azienda, ma i consigli di gestione devono essere ben congegnati.

I comunisti di Cagliari, che mi conoscono e credo mi stimino, mi invitarono mesi fa ad una riunione dove si discuteva dei consigli di gestione e l'assemblea mi nominò vice–presidente. Ma, dopo la discussione, dovetti convincermi che in realtà la massa degli operai non era matura per il problema, e che i dirigenti concepivano in realtà il consiglio di gestione come mezzo per intralciare e non migliorare l'andamento dell'azienda.

D'altronde non possiamo sinceramente pretendere da voi, che volete distruggere la proprietà capitalistica e l'iniziativa privata, che vi prestiate a migliorare gli istituti del sistema che volete distruggere.

Voce a sinistra. Siamo comunisti del XX secolo.

SANNA RANDACCIO. Ma io vi richiamo al famoso documento che è stato scritto proprio nel XX secolo, anzi pochi giorni fa: in esso leggiamo che persino la piccola proprietà del contadino deve essere combattuta, perchè per voi anche la piccola azienda contadina individuale, anche il pezzo di terra della grandezza di un palmo per cui il contadino si attacca alla sua terra, è la cellula del fatale rinascere del capitalismo e della borghesia. (*Applausi al centro*). Ormai non potete più venire nei paesi a dire che siete difensori della piccola e

media proprietà, perchè noi vi possiamo smentire con la vostra Risoluzione (*Interruzioni*).

Voi mi portate con queste continue interruzioni su terreno più polemico di quel che volessi: vi dirò ancora che in questo documento svelate proprio quel che siete: siete difensori della dittatura del proletariato industriale e nemici del proletariato rurale. (*Applausi a destra ed interruzioni a sinistra*). In questo documento rimproverate infatti a Tito di aver emancipato il proletariato rurale, che per voi invece deve sempre rimanere sotto la guida del proletariato industriale.

Voce a sinistra. No ! Alleato.

SANNA RANDACCIO. Per leggere questo documento bastano gli occhi. Io comprendo il vostro disagio (*rumori a sinistra*); vi trovate nel più drammatico disagio. Per ragioni, non voglio dire di asservimento, ma di inserimento nella politica russa avete dovuto firmare questo documento chiaro ed inequivocabile e dovete cercare qui, per ragioni di politica interna, di rimangiarlo.

FORTUNATI. Lo accettiamo completamente.

SANNA RANDACCIO. In tal caso mi farai la cortesia, caro Fortunati, di spiegarmi in separata sede ad esempio il significato di quest'altra frase: « *Per quanto riguarda i contadini la loro maggioranza, cioè i contadini poveri, sono già alleati della classe operaia, ma in questa alleanza la direzione rimane a questa ultima* ». Se la traduzione non è errata ho ragione io. (*Rumori a sinistra*).

In definitiva, se voi comunisti avrete il coraggio di andare a dire agli operai ed ai contadini che li volete educare ad una nuova civiltà, che essi debbono saper rinunziare al diritto di proprietà, debbono avviarsi su un nuovo cammino, dove non ci sarà nè piccola, nè media proprietà, se avrete questo coraggio sarete degni di rispetto. Ma tradite i lavoratori cercando di attirarli a voi con la falsa promessa che con voi soddisferanno quello che è il loro fondamentale bisogno, perchè risponde al loro istinto, soprattutto nei nostri contadini, di avere una piccola proprietà, che sia l'espressione e il risultato del loro lavoro – del loro risparmio – promessa o speranza di un migliore avvenire per i loro figli, quando voi sapete che questo è un sogno contrario al marxismo-leninismo che professate e volete attuare. (*Rumori e commenti a sinistra*).

Prima di finire voglio brevemente parlare della scuola che già fu il punto di dissenso fondamentale tra Democrazia Cristiana e Partito Liberale. Voi, Democrazia Cristiana, ritenete ancora che noi concepiamo la scuola come un istituto che dovrebbe vivere avulso completamente da qualunque opera educatrice della religione: questo non è il nostro pensiero. Non ci associamo certo alla teoria dell'onorevole Tonello, che vorrebbe che il bambino cresca senza neanche la guida dei genitori, senza nessun controllo, che esso debba formarsi spontaneamente come un albero, senza pensare che gli alberi, molte volte, crescono storti. Noi riconosciamo l'influenza moralizzatrice, di una educazione religiosa (perchè la maggioranza di noi liberali è convinta che la religione è alla base della morale familiare e individuale) ma siamo contrari a che la scuola possa diventare un monopolio delle organizzazioni religiose.

Noi comprendiamo che si istituiscano scuole religiose ma vogliamo anche che ci sia una scuola laica, in cui l'insegnamento religioso deve essere facoltativo. Questo è il senso del nostro laicismo, molte volte volutamente frainteso.

Prima di finire – senza entrare nel ponderoso problema delle Regioni – voglio dirvi, io che nella Consulta Regionale Sarda sono stato fra quelli che hanno elaborato lo statuto speciale della Sardegna (ed ho avuto la soddisfazione di sentir riconoscere che i Sardi anche questa volta han dato prova della loro misura) che abbiamo voluto marcare un principio fondamentale: la Regione si deve inserire nell'unità politica, economica e finanziaria della nazione, e noi Sardi non abbiamo mai pensato a concepirla come organismo che si ponga in antitesi con la Nazione o come strumento per scardinare l'unità della Patria. (*Applausi*).

MICHELI. Non l'ha concepita nessuno come antitesi.

SANNA RANDACCIO. Noi Sardi abbiamo dato dunque prova di misura ma, come altri del Meridione (e mi duole qui ripetere una frase che può sembrare retorica) speriamo che le promesse si traducano in fatti.

Non sono fra quelli che affermano che il Governo non ha fatto niente per il meridione; riconosco che il problema è molto complesso ed è un grave fardello anche per le poderose spalle dell'onorevole Porzio. È un problema però che deve essere visto nel suo vero aspetto; ha perfettamente ragione l'onorevole Grieco quando afferma che fintanto lo si concepisca come problema esclusivamente di strade, di acquedotti e di ponti l'impostazione sarà sbagliata. Il Meridione e le Isole esigono acquedotti ponti e strade come base necessaria però per il loro progresso sociale ed economico. Ne discuteremo ancora, ma evitando ogni asprezza polemica al difuori dell'odiosa antitesi del Nord e Sud; è un'esigenza di cooperazione nazionale nell'interesse di tutta la Nazione. Ma io non posso ora dimenticare le parole pronunciate dall'onorevole Vanoni, in una riunione dei Consultori sardi: che la risoluzione del problema del Mezzogiorno si avrà integralmente quando si effettuerà il decentramento delle industrie dal Nord al Sud. Questa è una promessa che fu già fatta ma è ancora una promessa. Nè l'ottemperarvi sarà facile a seguito degli accordi di cooperazione economica con gli Stati Uniti d'America.

Mi avvio alla fine ma vedo un conterraneo che sorride. L'onorevole Segni pensa forse che se incomincio a parlare del piano Marshall tedierò di più l'Assemblea. Stia tranquillo, onorevole Ministro, farò solo qualche accenno e sono quasi alla fine. (*Ilarità*).

Il cosidetto Piano Marshall non è conosciuto da molti; anche io, solo stamani ho potuto leggere il testo degli accordi bilaterali. Non bisogna drammatizzare una situazione che va però attentamente considerata. Noi, col Piano Marshall, non diventeremo servi dell'America, ma certo gli accordi sono stringenti e, ad esempio, al capitolo 4° è sancito il principio che anche per quanto concerne l'utilizzazione del fondo-lire il Governo italiano dovrà prendere accordi col Governo americano. Quindi è inutile che noi continuiamo a presentare ordini del giorno che chiedono quote per la Sardegna, quote per la Calabria e quote per la Campania, perchè il problema dovrà essere esaminato con una visione organica e d'intesa col Governo americano.

Su questo argomento il Senato ritornerà voglio dire però fin d'ora ai comunisti che il Piano Marshall avrebbe presentato minori pericoli di quelli che, secondo loro, ha, se vi avessero aderito anche le altre Nazioni, prima la Russia.

E voglio dire ai comunisti, che vorrebbero che si ripudiasse il Piano Marshall perchè porta alla necessità di accordi, diremo così stringenti con l'America, che non dovrebbero formalizzarsi essi che sono inseriti in un sistema così costringente (scusate il bisticcio) che deplora aspramente chi solo si permetta, ad esempio, di parlare male degli specialisti russi, o di considerare la politica estera russa alla stessa stregua della politica estera degli altri Stati!

Qui in Italia noi possiamo invece criticare e deplorare; naturalmente dobbiamo farlo, se non proprio con linguaggio diplomatico, con quel senso di riserbo e di misura che deve avere qualunque uomo politico, a qualunque corrente politica appartenga, quando parli sovratutto di altre Nazioni.

Io finalmente – siatene contenti onorevoli ministri e onorevoli colleghi – ho finito, ma come è di prammatica ho finito e non ho finito (*ilarità*), perchè voglio dire ancora una verità che spero vi troverà tutti consenzienti. Venuto qui, nuovo all'ambiente parlamentare, io pensavo che tutti dovessimo guardare più all'avvenire che al passato, ma mi son dovuto convincere che molti son prigionieri del passato più di quanto non sia utile. Io ho sentito parlare molto di Aventino, ancora di fascismo e di antifascismo; ho sentito esprimere persino il desiderio della creazione di una milizia antifascista in difesa del nuovo regime; ho sentito insomma parlare un linguaggio che è fuori del tempo. L'Italia non vuole più inchieste e recriminazioni su un passato sul quale, in attesa del giudizio della Storia, è stato già espresso il giudizio politico. L'Italia sovratutto non vuole altre persecuzioni e altre vendette: vuol guardare al passato solo per trarne utile ammaestramento per un migliore avvenire.

Ed ho udito gridare qui tutti gli evviva, ma non ho ancora sentito elevarsi alto un grido, che pur è nel cuore di voi tutti e col quale io voglio invece concludere il mio dire: Viva l'Italia! (*Vivi applausi nei settori del centro destra*).

NITTI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI. Nella città di Tebe si entrava e si usciva da cento porte. Il Partito liberale, come è raffigurato dall'oratore che ha parlato testè, è un po' la città di Tebe, con questa differenza: che la città di Tebe era immensa e imponente, mentre il Partito liberale è poco numeroso e non è imponente. In nome di chi l'oratore ha parlato? In nome suo o del Partito liberale? Certo, egli si è proposto uno strano còmpito. Egli ha detto che il Partito liberale ha dato prova di coraggio e di generosità, perchè, mentre il Governo deve lottare contro tante difficoltà, il Partito liberale poteva mantenersi da parte e attendere la sua ora. Ma, se il Partito liberale ha tanto desiderato di sacrificarsi, è solo perchè non aveva nulla da attendere.

PRESIDENTE. Onorevole Nitti, la prego di venire al fatto personale.

NITTI. Il fatto personale è che io sono stato tirato in causa dall'oratore che io non conoscevo e del quale non sapevo gli onorevoli precedenti: ignoravo i servigi da lui resi alla Patria e anche i suoi studi e le sue ricerche. Oggi io sono umiliato di entrare per ragioni personali in cose che non mi interessano. Egli ha detto che io sono venuto qui per distruggere l'onorevole Saragat. È uno scopo che non mi sono proposto mai e penso che l'onorevole Saragat stesso debba riderne. I miei rilievi e le mie critiche, che confermo, non hanno nulla di personale. Noi siamo così poco abituati alla critica politica, che gli inesperti credono che ogni osservazione, ogni critica debba portare alla distruzione delle persone. No! Dobbiamo, invece, liberamente parlare, come persone civili in una civile assemblea, senza idea di sterminio o di violenza. Questa concezione di violenza io non l'ho mai avuta nè tanto meno posso averla ora.

L'altra cosa di cui mi dolgo è che ho sentito dire dalla stessa persona che ho parlato con poco rispetto del Presidente Einaudi.

Io dico a chi ha ciò affermato che nè il Presidente nè io abbiamo bisogno dei suoi consigli nè delle sue difese. Ci conosciamo troppo bene per tener conto di quel che si dice da persona che nè lui nè io conosciamo. Sono io che nella vita ho reso i più grandi servigi all'amico Einaudi. (*Rumori prolungati, interruzioni*). Le critiche che ho fatto alla costituzione della Presidenza della nuova Repubblica non tolgono niente alla cordialità dei miei sentimenti per l'amico Einaudi nè fanno torto a me, che ho rilevato cose che credevo mio dovere rilevare. Intendo seguire anche in avvenire questa via con la stessa chiarezza e con la stessa fermezza, nel pubblico interesse, senza che ciò alteri i rapporti personali. Perciò quanto ha detto il senatore che ha testè parlato non mi riguarda; credo che il Presidente Einaudi debba, se è informato di questo minuscolo incidente, trovarsi nel mio stesso stato d'animo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. (*Applausi. Segni di viva attenzione*). Onorevoli senatori, il numero dei discorsi è stato assai grande, le cose dette notevoli e molteplici, quasi che si stesse per dare al Governo una delega di pieni poteri e non ci si rivedesse più. Invece il Governo rimane in presenza del Parlamento giorno per giorno, ne accetta, come è suo dovere, il controllo e le direttive, e invoca il suo appoggio a mano a mano che propone leggi e provvedimenti. Dico questo per scusarmi se, dovendo rispondere in breve ora, sarò incompleto e riserverò la precisazione dell'atteggiamento concreto del Governo nelle discussioni dei provvedimenti, di volta in volta che essi vi saranno presentati.

Non so se si tratta di una questione personale, ma forse credo di averne una con l'ex Presidente dell'Assemblea Costituente. L'onorevole Terracini ha espresso il suo rammarico, direi quasi il suo risentimento, perchè io qui non ho discusso con lui le sue obiezioni circa la cosidetta incostituzionalità del Gabinetto, della sua formazione e del giuramento dei Ministri. Onorevole Terracini, io non so di aver mai mancato nel doveroso rispetto verso la sua persona, specie nel periodo in cui ella esercitava così alte funzioni; nè intendevo mancarvi ieri, come non intendo mancarvi oggi. Però, per me era chiaro che avevo agito in buona coscienza e tenuto conto di tutti i pareri dei consiglieri giuridici che in questo caso potevano avere una specifica competenza. Ma potevo io sperare di convincere l'onorevole Terracini, il quale nei giorni immediatamente precedenti la convocazione del Parlamento, ha espresso per me, in un articolo firmato col suo nome e cognome, un senso di sorridente pietà, chiaman-

domi un furbone, per cui la Costituzione non esiste, e qualificandomi « un grande rigattiere, che tutto sottomette al servizio delle sue alchimie e delle altrui ambizioni scervellate ? ». Che volete che facessi innanzi a questa condanna così precisa e sicura ? Non mi restava altro che rimettermi alle decisioni del Parlamento. Tutte e due le Camere hanno deciso e mi pare che sia un po' anacronistico il tornare sull'argomento.

Verrà una legge organica sull'organizzazione della Presidenza del Consiglio, sul numero e sulle attribuzioni dei Ministeri, come prevede la Costituzione, e sulla formula del giuramento. Questa legge darà occasione di completare quel che la Costituzione non ha precisato. Se il Parlamento prenderà degli atteggiamenti, delle decisioni a cui non corrisponde la presente formazione del Gabinetto, sarà nostro dovere di adattarvisi.

Ma io credo che l'onorevole Terracini esageri a chieder per sè un'autorità così indiscussa e, direi, una competenza morale, quando si tratta di costituzionalità in una Repubblica parlamentare. Egli ha fatto osservare nel suo discorso che non si è voluto dire « Repubblica parlamentare »; ma si è detto « democratica » ed ha dato a questa aggettivazione una interpretazione che mi pare molto pericolosa. Egli dice che nella Repubblica democratica non tutto si fa nell'àmbito del Parlamento, ma l'azione politica si muove anche al di fuori, e questo è ovvio. Ha soggiunto, esemplificando, che nei secoli vi sono state varie forme di questa attività esterna al Parlamento: i salotti i clubs, i banchetti ecc., ed oggi, dice, vi sono i Comitati d'azione. E perchè – si domanda – De Gasperi si è allarmato dei Comitati d'azione ? Onorevole Terracini, ho bisogno di spiegare perchè mi allarmo. Non è semplicemente dei Comitati d'azione, che posso allarmarmi, ma del fatto che a questi Comitati si voglia attribuire un significato istituzionale, nella Repubblica e nella democrazia.

Ho citato altre volte le parole pronunziate dall'onorevole Sereni al Congresso del partito comunista, nè ho visto, dalla relazione di quel Congresso, che tali parole siano state controbattute o smentite. Diceva l'onorevole Sereni: « Oggi la necessità di organizzare questo potere popolare si pone ormai veramente per tutti i lavoratori; un potere popolare che si fondi su un vasto movimento organizzativo delle masse e che attacchi le forme strutturali, i monopoli delle vecchie caste. Queste forme nuove di lotta possono essere riassunte nella esigenza di non muover più le masse soltanto sul terreno rivendicativo, ma far sì che si passi alla realizzazione di veri e propri atti di Governo, cioè si risolvano nella nazione determinati problemi ». Se tutto finisse qui, se si trattasse di una affermazione teoretica-dottrinale, si potrebbe discutere. Ma quando mi si accusa del discorso di Arezzo (e non era del resto la prima volta che mi riferivo ai Comitati d'azione), si dimentica di aggiungere (forse ne hanno colpa i sunti delle agenzie) che io alludevo ad esempio ai Comitati d'azione in Cecoslovacchia. E proprio in quei giorni veniva riprodotta la notizia che il nuovo Presidente del Consiglio di quel Paese aveva mantenuto e dichiarato costituiti i comitati d'azione come organi ufficiali; quei comitati di azione la cui azione di massa aveva portato alla crisi e alla soluzione della crisi. Ed allora forse noi esageriamo, onorevole Terracini, nella preoccupazione, ma abbiamo un triste esempio: noi ci ricordiamo come sono sorte le milizie e le organizzazioni del partito fascista dentro la democrazia ed il sistema parlamentare, e stiamo molto guardinghi contro questi tentativi. Io credo sia dovere del Governo, di ogni uomo di governo, di richiamare l'attenzione sopra questo pericolo, poichè, quando avvenisse (quello che ha già detto l'onorevole Togliatti) che il partito comunista ove credesse arrivato il momento di un atto insurrezionale, lo direbbe apertamente, sarebbe tardi perchè allora noi ci troveremmo dinnanzi ad un fatto compiuto, come quel giorno in cui i quadrunviri dichiararono di aver proclamato lo stato fascista.

Anche l'onorevole Conti sembra si sia allarmato non so per quale punto del mio discorso di Arezzo, quasi volessi mettermi al di sopra del Parlamento.

Allora è bene, poichè siamo appena agli inizi, di ripetere che cosa ho detto e che cosa intendo per partecipazione dell'opinione pubblica all'attività del Parlamento. Ho detto questo: « È divenuto uso appellarsi alle masse ed alle agitazioni popolari anche contro il Parlamento e l'opera dei deputati e senatori. Noi

siamo contro questo abuso e specialmente contro il potere dato ai Comitati di azione o periferici di controllare il Parlamento, il che pare avvenga in altri Stati (ho indicato apertamente la Cecoslovacchia). Il carattere rappresentativo suppone bensì un certo controllo del mandato, ma il mandato è operante fino alla fiducia rinnovata o respinta. Tuttavia poichè si porta la questione innanzi alle masse, noi abbiamo anche il dovere di informare l'elettore circa l'attività del Parlamento e circa l'esercizio del mandato parlamentare. Oggi il popolo deve farsi un giudizio non solo intorno a quello che riguarda il Governo, ma anche intorno a ciò che riguarda il Parlamento nel suo complesso. Il Governo è l'esecutivo, ma il Parlamento ha la responsabilità della legge e questa responsabilità riguarda tanto il contegno della maggioranza che quello dell'opposizione. Il pubblico deve giudicare, non solo quello che propone il Governo e la maggioranza delibera, ma anche ciò che l'opposizione tralascia o impedisce di fare ».

Mi pare di non essere stato eterodosso in confronto all'attività del Parlamento. Ma se c'è bisogno di fare una dichiarazione, almeno per quanto riguarda le mie inclinazioni personali (che l'onorevole Conti ha ritenuto non necessaria), riconfermo che se c'è qualcosa dopo la mia Fede religiosa a cui sono attaccato, è il senso della democrazia. Avete frugato nella mia vita, sono stato oggetto di molti attacchi, di accuse e di falsità, ma non troverete mai che io non sia stato amante della libertà parlamentare, nella quale ho creduto e credo ancora, non perchè sia convinto che abbiamo trovato la perfezione nel sistema rappresentativo di oggi, ma perchè credo che il sistema rappresentativo si correggerà da sè. Anche se oggi perdiamo talvolta del tempo e facciamo discussioni non sempre necessarie, saremo in grado di correggerci man mano e di fare del Parlamento uno strumento, dei cui componenti il popolo possa dire: « Questi sono i migliori, sono quelli che lavorano disinteressatamente per il bene del popolo ».

Sono anche, e devo dirlo espressamente, intimamente convinto che la democrazia repubblicana è la migliore forma che esista, se gli uomini sanno fare il loro dovere ed hanno contemporaneamente e anzitutto il senso della responsabilità.

Repubblica vuol dire aumento del senso di responsabilità e se noi tale senso di responsabilità lo svilupperemo, allora garantiremo a questa forma una funzione permanente e da tutti favorevolmente accettata.

Durante la discussione gli onorevoli Terracini e Scoccimarro hanno cercato di creare un certo alibi elettorale. Non che quelle cose che dicevano fossero del tutte infondate, non che non avessero delle ragioni, dal loro punto di vista, di essere preoccupati, ma che il fulcro della campagna elettorale d'Italia siano stati i rapporti tra Stato e Chiesa, che il pericolo sia là, che il popolo italiano abbia votato così e non diversamente per questa ragione, con riguardo a questa questione, ciò è anti-storico e mi meraviglio che uomini educati alla concezione storica dialettica possano affermarlo. (*Vivi applausi*).

Si è fatto accenno dall'onorevole Lussu alla posizione presa da me all'Assemblea Costituente durante la discussione dell'articolo 7. Ora ho voluto rivedere le mie dichiarazioni di quella volta, che fu – mi pare – l'unica volta in cui io, abbandonando il banco del Governo, dal mio settore presi la parola.

Ho riletto quella dichiarazione e mi pare, leggendola bene, che sia una dichiarazione di un credente sì, ma anche di un uomo positivo e liberale, poichè nella prima parte, distinguendo fra il punto di vista dei credenti e gli altri punti di vista, ho detto che l'accordo con la Chiesa si può legittimare o da un punto di vista interno, di vincolo di fede, e quindi con un'adesione interiore completa, oppure da un punto di vista esteriore, in quanto coloro che pur arrestandosi sulla soglia dei misteri della Fede si preoccupano della morale sociale, ritengono sufficiente tale preoccupazione per autorizzare un accordo e una collaborazione tra Stato e Chiesa. Ho detto ancora: anche per coloro, i quali non intendono ammettere che il Cristianesimo nella sua forma ufficiale organizzata nella Chiesa Cattolica possa fornire il presidio di una morale sociale alla vita pubblica, rimane la situazione storica.

Senza dubbio io penso che si debba essere liberali fino al punto da ammettere che nessuna legge e nessun provvedimento possa toc-

care la libertà di coscienza di chicchessia in quanto cittadino italiano per ciò che riguarda le sue convinzioni religiose o culturali.

Quale uomo politico può in Italia negare che, almeno secondo le statistiche del 1942, su 45 milioni 526 mila italiani, 45.349.000 si sono dichiarati cattolici ? Potrà darsi che vi siano esagerazioni, che in realtà qualche parte di essi non si possa inserire nettamente o logicamente in questa categoria; ammettiamolo pure, ma non potete negare quello che ha detto l'onorevole Gonzales (lo aveva detto anche l'onorevole Lussu e prima ancora lo aveva detto il senatore Croce) e cioè che noi viviamo nel secolare sviluppo del cristianesimo.

D'altro canto vi sono i concordati. Dal 1080 al 1914 si stipularono 74 concordati e dal 1914 in poi 25, fatti sotto Pio XI. Si nota in questi concordati una evoluzione caratteristica: essi subiscono un progresso verso il distacco da tutto ciò che è contingente e temporale. E allora soggiungevo: « È innegabile che in questa evoluzione sta un progresso verso una più chiara distinzione della sfera di influenza della Chiesa nei confronti dello Stato e verso il riconoscimento di una diarchia che garantisca la volontà e la libertà delle due parti ». E tralascio di continuare la citazione. Si è detto – – in modo particolare lo ha detto il senatore Lussu – che io sarei quasi intervenuto per dire che l'approvazione dell'articolo 7 costituiva condizione perchè la Repubblica stesse in piedi o perchè la Repubblica si consolidasse. La verità è che io, che in momenti decisivi avevo assunte responsabilità repubblicane, facevo appello perchè non si negasse al consolidamento della Repubblica l'apporto del Concordato. Era una condizione ? No. Io vi confesserò che, se da una parte devo riconoscere che i trattati lateranensi e i concordati sono vincolati l'uno all'altro per volontà dei contraenti e che a decidere sopra questi trattati, sulla loro permanenza o modificazione sono chiamati i rappresentanti della Chiesa e dello Stato, io personalmente penso che quello di cui la Chiesa cattolica ha bisogno sopratutto è la libertà.

Ho accennato in quel discorso all'esempio di Weimar, vi ho accennato per qualche ragione che si riferisce appunto a questo principio; quindi io penso che l'allarme circa le possibilità di questi rapporti e dei loro sviluppi, il pericolo che l'onorevole Terracini, con espressioni del resto molto cortesi, vede nella mia fede, quando fossi chiamato a decidere fra il divino e l'umano, questo pericolo non esiste.

Io penso che se il 18 aprile le elezioni non fossero andate come sono andate e avessimo un fronte popolare al Governo, oggi certamente l'onorevole Terracini sarebbe più preoccupato di quel che è stato detto nel famoso comunicato del Cominform, là ove si condanna « una linea sbagliata che costituisce un abbandono della dottrina e della prassi marxista-leninista ». Se una simile condanna fosse potuta sopravvenire contro di lui, non so se si sarebbe trovato così libero, come mi trovo io dinanzi alla questione dei rapporti colla Chiesa.

Certo, onorevoli colleghi dell'estrema, voi con la Russia non avete nessun concordato, quindi apparentemente siete liberi di comportarvi come credete; ma io ho letto un articolo dell'onorevole Secchia, interprete autorizzato, mi pare, delle decisioni del Cominform, in cui è detto: « Gli interessi dell'Unione Sovietica sono assolutamente identici a quelli dei lavoratori di tutti i Paesi. Non si può fare il socialismo se non ci si schiera coi fatti e decisamente contro i nemici dell'Unione Sovietica ». Mi pare che qui esista un concordato molto più pericoloso di quello con la Chiesa.

Avevo smentito alla Camera di sapere qualcosa dei famosi 4 milioni di dollari e speravo che i colleghi comunisti non avrebbero insistito in questa fandonia: 4 milioni di dollari non scompaiono subito, se ne vedrebbero i segni. Il senatore Scoccimarro è ritornato sull'argomento. . .

SCOCCIMARRO. E i manifesti ? !

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Ce li siamo pagati da noi: limitiamoci a pagare i reciproci debiti.

Il senatore Scoccimarro nel suo discorso pronunciato al Senato il 24 giugno dichiarò che un senatore americano aveva chiesto al Presidente della Commissione degli stanziamenti per il piano Marshall, come fossero stati spesi 4 milioni di dollari indicati sotto il titolo « per le elezioni italiane ». Il Presidente di quella Commissione, senatore Sprigg, rispose: « Non sono autorizzato a rivelare questi particolari ». Visto che l'onorevole Scoccimarro insiste, abbiamo dovuto telegrafare in America,

chiedendo che ci spiegassero quando è avvenuto tutto questo. Ed ecco i fatti. Risulta che il senatore Styles Bridges, Presidente del comitato per gli stanziamenti al Senato, pronunciò queste parole il 21 aprile, rispondendo ad un quesito postogli da un giornalista; e tutti sapevano che la domanda del giornalista era in relazione a progetti, non mai approvati dal Congresso, per un cosidetto piano X, destinato a incoraggiare le forze anticomuniste nei Paesi dell'orbita sovietica (*ilarità*). La risposta del senatore Styles Bridges si riferisce dunque a tale presunto piano e niente affatto ad una pretesa sua applicazione in connessione con le elezioni italiane. Del resto, anche l'esistenza di un tale progetto, del piano X, e la presunta spesa per le elezioni italiane, furono lo stesso giorno categoricamente smentite dal facente funzione di Segretario di Stato Lovett, in una sua conferenza stampa.

SCOCCIMARRO. Lo dice lei.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Lo so, la verità si trova tutta dalla vostra parte! Se manca la buona fede, è inutile discorrere.

Quanto all'affermazione del senatore Scoccimarro, che la stampa americana avrebbe commentato la dichiarazione del senatore Bridges, mi sono un po' meravigliato, perchè io non ho mai visto queste notizie sui giornali americani. Nel nostro Paese, qualche agenzia riportava la notizia e la riportava anche qualche giornale della vostra parte. Ho saputo che in America la notizia venne posta in rilievo solo dal quotidiano comunista, di New York, *Daily Worker*, del 22 giugno. Detto giornale aveva già pubblicato il 19 aprile una lunga corrispondenza romana molto ottimistica circa i risultati che i comunisti avevano ottenuto in regolarissime elezioni. È evidente che, più tardi, bisognava trovare una scusa per dimostrare che queste regolarissime elezioni erano state oggetto di corruzione: ed ecco come si è gonfiata la notizia del giornale *Daily Worker*. Non insistete quindi su questo argomento, perchè commettereste una mancanza contro il prestigio e l'onore del Popolo italiano, senza aver la minima prova di quanto affermate. È meglio che diciamo che il popolo italiano, come è vero, ha deciso in piena libertà di coscienza su problemi che riguardavano il Paese (*Applausi*).

Signori senatori, ma è possibile che noi, a tanta distanza dalle elezioni, è possibile per un partito che si vanta sopratutto di applicare a se stesso la critica ed il sistema dell'autocritica, che si continui a ritenere che l'accorrere alle elezioni di 130 mila fra preti e suore, in Italia, abbia prodotto questo rivolgimento che è venuto così improvviso per le vostre speranze?

È possibile che non abbiate capito che la questione fondamentale è proprio quella che io ed i miei colleghi abbiamo posto in tutte le piazze: che il popolo italiano non crede e non vuol fare l'esperienza del sistema bolscevico del Governo? (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Io sì, ammetto, che parecchi i quali hanno votato per le liste dei partiti che stanno al Governo, a cominciare dalla democrazia cristiana, non avranno votato per ragioni positive di adesione al programma della democrazia cristiana o degli altri partiti; ma, ditemi, quando non avviene questo? In tutte le elezioni avviene qualche cosa di simile, soprattutto quando ci sono le grandi ore. Il popolo vota secondo un certo senso di coscienza ed un criterio di buon senso e decide tra le due parti con un *sì* o con un *no*. Io credo, onorevoli colleghi, che l'efficacia di queste misure canoniche (sulle quali non ho notizie esatte) comunque sia, credo sia stata molto limitata, ed è stata limitata evidentemente solo a quelle persone che sono fortemente aderenti alle pratiche della Chiesa.

La maggioranza di voi, credo, che sarà stata esente da questo pericolo. D'altro canto, le misure canoniche, ossia le disposizioni, chiamiamole così, autoritarie di un corpo morale, spaventano meno della decisione di chi, dietro questo corpo morale tiene il braccio secolare. (*Interruzioni dai banchi di sinistra*).

Onorevoli colleghi, amici ed avversari, non sto scherzando; dico la mia profonda convinzione, come uno che ha impostato questa battaglia e l'ha seguìta con tutte le forze. La mia profonda convinzione è che è stata una battaglia fondata su motivi altissimi, che hanno superato perfino la situazione economica; perchè non ricordo mai di non avere ammesso nelle discussioni e nei comizi che il Governo aveva commesso degli errori, che alcuni aveva ripa-

rato ed alcuni altri si impegnava a riparare; che l'insufficienza di mezzi economici e di beni disponibili era tale che non avevamo potuto dare al popolo quella giustizia che meritava; che eravamo in passivo ancora verso tutti i creditori che la guerra presenta; che non avevamo potuto, dopo un'amministrazione di 20 anni, qual'era quella passata, e il disastro della guerra, acquistare dei meriti di carattere economico per chiedere il voto: il voto è stato chiesto al disinteresse delle masse e non all'interesse delle masse stesse. (*Applausi dai banchi di destra e di centro*).

L'onorevole Scoccimarro si è preoccupato di spiegare l'atteggiamento della Russia dinanzi al piano Marshall e ci ha citato il discorso di Molotow alla Conferenza di Parigi. Egli ha detto (secondo questa citazione e con altri argomenti) quali siano state le ragioni per cui la Russia non ha aderito. Io dico all'onorevole Scoccimarro che, comunque la cosa sia avvenuta, noi non c'eravamo, e non avevamo colpa, nel primo stadio. Noi abbiamo accettato per nostro conto, non abbiamo fatto nulla perchè anche le potenze orientali non partecipassero; non solo: abbiamo chiaramente detto che ci auguriamo che lo facciano.

Ma voglio riferire dei documenti ufficiali che dànno la versione precisa delle ragioni della Russia e delle ragioni dell'Italia: è lo scambio di note avvenuto in luglio fra la nostra diplomazia e quella russa.

L'Ambasciata sovietica in Roma fece conoscere a palazzo Chigi con nota verbale 5 luglio redatta in lingua italiana quanto segue: « Il Governo sovietico fin dal principio aveva atteggiamento di poca fiducia verso questa iniziativa e sia perchè ancora prima dello inizio del Consiglio gli inglesi e i francesi si erano messi d'accordo circa le condizioni della discussione. con gli Stati Uniti dietro le spalle dell'U.R.S.S., come anche perchè nella dichiarazione di Marshall non erano state esposte nè le condizioni, nè le dimensioni del credito, nè infine, la realtà dello stesso credito ». È detto testualmente così.

« Tuttavia » prosegue il documento « il Governo sovietico ha mandato la sua Delegazione a questo Consiglio per chiarire l'atmosfera, chiarire le condizioni, le dimensioni e la realtà del credito e quindi prendere su questa base una posizione determinante.

« Il lavoro del Consiglio dei tre Ministri, che è durato 6 giorni, ha dimostrato che finora gli Stati Uniti non dànno notizie di nessun genere relative nè alle condizioni del credito, nè alle sue dimensioni, nè alla sua realtà e intanto rimane ignoto se il Congresso concederà un simile credito e a quali condizioni. Invece gli Stati Uniti hanno preteso che sia fondato un Comitato Direttivo che possa compilare il programma economico per i Paesi europei, definire le risorse di ogni Stato le quali potessero essere utilizzate per effettuare questo programma insieme con quelle risorse che saranno concesse dagli Stati Uniti. La Delegazione dell'U.R.S.S. ha visto in questa pretesa il desiderio di una ingerenza negli affari interni degli Stati europei, il desiderio di costringerli ad accettare un programma, di rendere loro più difficile di smerciare le loro abbondanze, là dove vorranno e in tal modo mettere l'economia di questi Paesi in dipendenza degli interessi degli Stati Uniti.

« È comprensibile che la Delegazione dell'U. R. S. S. non abbia potuto dare il suo consenso a questa pretesa.

« La delegazione dell'U. R. S. S. crede che bisognerebbe anzitutto chiarire la realtà del credito, le sue condizioni e dimensioni, quindi chiarire ai Paesi europei quali siano i loro bisogni di credito e infine compilare un programma sintetico delle loro richieste che dovrebbero, per quanto possibile, essere soddisfatte in conto dei crediti degli Stati Uniti. Con una simile procedura i Paesi europei rimarrebbero padroni della loro economia e disporrebbero liberamente delle proprie risorse e delle loro abbondanze.

« Data una così seria divergenza – sono parole del documento – fra la posizione anglo-francese e quella sovietica, l'accordo è risultato impossibile ».

Vi lascio giudicare se, almeno in questa esposizione procedurale, la divergenza fosse e dovesse essere così seria in quel momento, da impedire la cooperazione.

Comunque il Ministero degli Affari esteri italiano rispose con nota verbale in data 12 luglio del 1947, nota che contiene tutti gli elementi atti ad illustrare le ragioni che hanno determinato il Governo italiano in favore della iniziativa americana, nota verbale indirizzata all'Ambasciata Sovietica in Roma.

In questo documento è detto: « Come è noto, l'Italia negli scorsi anni ha beneficiato in misura considerevole dell'assistenza che sotto varie forme gli è pervenuta dagli Stati Uniti, assistenza che ha permesso al Popolo italiano di sopravvivere alle conseguenze di una guerra guerreggiata sul proprio Paese, con conseguente distruzione di una parte rilevante delle sue capacità produttive. Di questa assistenza l'Italia continua ad avere necessità anche per l'avvenire ed in misura maggiore che per il passato, poichè invece di diminuire, ha visto aumentare anno per anno i suoi passivi di emergenza. Il Governo americano aspira per il bene della popolazione italiana, come per quello dei Paesi europei, al risanamento della sua economia. Tale era il suggerimento contenuto nelle dichiarazioni del generale Marshall. Il Governo ha visto in esso fin dal primo momento, un invito a tutti i Paesi europei di coordinare i propri sforzi per diminuire il generale passivo di emergenza del continente europeo, così che il massimo possibile beneficio potesse venir ricavato da un'ulteriore assistenza che gli Stati Uniti intendono dare all'Europa in termini di effettiva ricostruzione dell'economia dei vari Paesi. Tale suggerimento è apparso al Governo italiano non solo giustificato dai sacrifici non indifferenti che il popolo americano sarà chiamato ad affrontare per sostenere il programma ricostruttivo europeo, ma risponde a quell'antica tradizione di pensiero italiano che vede la soluzione migliore dei problemi italiani nel quadro della collaborazione e della reciproca comprensione internazionale. È questo lo spirito con cui il Governo italiano ha accettato l'invito dei Governi britannico e francese a prendere parte alla creazione del complesso organizzativo al quale dovrebbe essere affidato il còmpito di tradurre in pratica il programma di ricostruzione europea; e il suo atteggiamento, già preannunziato nelle comunicazioni che al riguardo sono state fatte ai Governi predetti, rimane fondato sulla convinzione che alla ricostruzione del continente debbano poter partecipare tutti i Paesi che del continente fanno parte. Di qui la necessità che la partecipazione all'organismo di cui si prepara la costituzione implichi la libertà per l'Italia di integrare il lavoro che sarà svolto a Parigi con quegli accordi ed interessi che rispondano agli interessi italiani e sull'auspicio infine che la partecipazione a quello che potrà essere deciso alla Conferenza di Parigi, rimanga in qualsiasi momento aperta alla adesione anche di tutti quegli Stati che non dovessero, in un primo momento partecipare ».

Un atteggiamento onesto, chiaro, ragionevole. Quando di questo atteggiamento si ebbe sentore con la pubblicazione della stampa, io ritenevo e credevo che tutti i partiti, compreso il partito comunista, avrebbero lasciato cadere la pregiudiziale contro il piano Marshall. Invece non fu così. Oggi il senatore Scoccimarro dice: La posizione dei comunisti resta quella che è sempre stata e cioè accettare gli aiuti da qualunque parte vengano, combattere però quegli aiuti che per il modo come sono stati offerti ostacolano lo sviluppo economico futuro dell'Italia. Magari avesse soltanto detto questo; sarebbe stata buona ventura per voi.

SCOCCIMARRO. L'abbiamo sempre detto.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. No, voi avete preso un atteggiamento negativo fin dal principio e avete accettato l'ordine di Zhdanov di dare scacco al Piano Marshall. (*Proteste, rumori sui banchi di sinistra e di destra, scambio di invettive*).

SCOCCIMARRO. È una menzogna e lo dimosterò con documenti sulla pubblica stampa. (*Proteste e rumori*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Se voi aveste veramente avuto un atteggiamento diverso, cioè un atteggiamento di possibilità sul come e sul quanto di detto piano, non si sarebbe potuta tirare una linea così netta fra i partiti che erano pregiudizialmente favorevoli alla conferenza di Parigi e quelli che erano contrari.

Più tardi ci siamo ricreduti. No, egregi colleghi, le mie informazioni non vengono dalla Confindustria ma sono mie originali, tanto originali che mi pare addirittura che il documento pubblicato giorni fa sia la continuazione delle prime informazioni che avevo io.

Mi si permetterà, dopo detto questo, di non entrare nel dettaglio della discussione sull'E. R. P. C'è la convenzione che arriverà al Senato fra poco e che formerà oggetto della vostra discussione; sarà più facile in quel momento discutere in base al progetto della convenzione stessa.

Ad ogni modo, a proposito dell'argomentazione alquanto forte delle proposte del convegno di Bruxelles, prego il senatore Scoccimarro di prender atto che si tratta solo di proposte, contro le quali l'Italia ha fatto notevoli obiezioni.

SCOCCIMARRO. Mi auguro che non vengano accettate

DE GASPERI. *Presidente del Consiglio dei Ministri* Onorevole Gasparotto, ella ha sentito la necessità di spronarmi a fare delle dichiarazioni circa l'articolo 46, cioè circa i consigli di gestione. Evidentemente non aveva avuto notizia che nella replica alla Camera avevo spiegato benissimo che si trattava di un errore, articolo 40 invece di articolo 46. Ad ogni modo colgo l'occasione per dire che non ho nulla contro i Consigli di gestione; si tratta di vedere come debbono essere formati, di studiare le loro competenze e le loro responsabilità.

Ho detto altra volta in termini generici che bisogna che pregiudizialmente siano organi di collaborazione, pur rappresentando gli interessi degli operai e del lavoro, se vogliamo uscire dal disastro attuale. Ma studieremo la questione al lume degli articoli.

Aggiungo ancora all'onorevole Gasparotto che non abbiamo alcuna pregiudiziale contro alcuna nazionalizzazione. Naturalmente ne abbiamo parecchie, alcune ben fatte altre mal fatte, alcune dirette altre indirette, che non sono nazionalizzazioni, ma che purtroppo ci portano solo le conseguenze passive della nazionalizzazione. Si tratta di vedere caso per caso, di elaborare quella situazione economica migliore che possa rappresentare, nell'interesse del Paese, un progresso verso la partecipazione degli operai alla conduzione delle industrie.

Riguardo alla proprietà agricola, ripeto qui quello che ho detto alla Camera: non si tratta semplicemente di bonifica, ma si tratta di limiti della proprietà e quindi di riforma fondiaria. Su questo non si possono lasciar dubbi. So che ci sono delle preoccupazioni riguardo alla produzione: la produzione sta a cuore anche a noi. Però siamo giunti ad un momento in cui la riforma si deve fare. (*Applausi*). Certo non potete pretendere che si presenti il progetto entro otto giorni; si studierà e si presenterà un progetto concreto, il quale resista alle critiche dell'opposizione; critiche che, ad ogni modo, se mosse da intendimenti seri, potrebbero essere molto utili. Ma soprattutto la riforma deve essere attuabile; non possiamo fare un decreto che poi non sia applicato o che, pur essendo applicato, lasci i contadini con un pugno di mosche in mano: perciò dobbiamo finanziare la riforma. A questo proposito io spero che gli interessi del Mezzogiorno e l'utilizzazione del Piano Marshall si fondino in un'unica esigenza, alla quale aderiranno volentieri anche gli uomini del Nord.

All'onorevole Conti rispondo che il Ministro Grassi sta preparando, e spera di presentare in ottobre, il progetto di legge riguardante l'intera organizzazione giudiziaria e non solo il Consiglio Superiore della Magistratura, per il quale l'onorevole Veroni aveva chiesto la precedenza.

All'onorevole Gonzales debbo dire che il suo discorso è stato perfetto, non solo nella forma, ma anche nella delicatezza e nella precisione del pensiero. Lo ringrazio soprattutto di aver posto a base della collaborazione il senso di responsabilità del Governo, responsabilità di fronte agli interessi del Paese, responsabilità, per gli impegni verso una Repubblica fondata sul lavoro. Questa è una notevolissima affermazione: non è interesse di partito, non è speculazione di partito, è senso di responsabilità di fronte al nostro popolo. Naturalmente la collaborazione va intesa *inter pares*, con reciproco impegno di lealtà e di amichevole appoggio dentro ed anche fuori del Parlamento, salvo la libertà di critica, in quanto possa essere interpretata come critica costruttiva di cooperazione. Accetto in modo particolare, che i suoi amici esercitino la funzione di testimoniare, di fronte ai loro elettori, che nello sforzo del Governo si sia andati fino ai limiti della possibilità, per realizzare quelle riforme, quei provvedimenti che stanno a cuore a tutti. E se qualcuno od alcuni di essi non si sono potuti attuare, è dipeso dal fatto che solo per il momento ci si è dovuti fermare dinnanzi ad ostacoli superiori alle nostre forze, e alle disponibilità dei beni che esistono in Italia. Niente altro abbiamo diritto di chiedere noi, partito più numeroso della maggioranza. Nient'altro hanno diritto di chiedere gli altri gruppi che

appartengono alla maggioranza. Essi possono dire e reciprocamente attestare, dinanzi al Parlamento ed al Paese, che si è fatto quello che umanamente si poteva fare. Ha ragione Gonzales: guai ai riformatori che non tengono conto dei limiti delle cose. Accetto anche il consiglio che i democratici cristiani debbano guardarsi perfino dalla sola apparenza di abusare di poteri civili: ma non gioverà molto, onorevoli colleghi. Io sono stato un democratico fino al giorno della coabitazione col partito estremo: quando mi sono separato, sono diventato subito governo nero. L'anticlericalismo, è vero, spesso non vive che in ragione del clericalismo, cioè di una mancata distinzione fra cielo e terra. Talvolta però (e nella storia ce ne sono molti esempi; ed anche oggi ve ne sono) sorgono ostilità pregiudiziali a quel riconoscimento che ella, onorevole Gonzales, ha fatto, che la nostra secolare vita è una vita cristiana.

Occorre l'etica della responsabilità che è il vero elemento di progresso in una democrazia ed in una repubblica. Responsabilità, avete detto bene, di fronte al Parlamento prima, di fronte al Paese e di fronte al Partito poi e, avete detto esattamente, anche di fronte a coloro che non hanno tessera.

Ringrazio anche l'onorevole Parri di aver fissato come regola della sua collaborazione, la lealtà politica: essa verrà corrisposta con la stessa lealtà. Ritengo che le informazioni che hanno influito sul discorso di padre Lombardi, di cui non conosco il testo (*rumori a sinistra*) siano comunque molto esagerate e infondate. Ho trovato infatti, come accennava l'onorevole Parri, una inchiesta del 1945 promossa da lui stesso quando era Presidente del Consiglio, inchiesta rimasta, come ho visto dagli atti, incompleta; per quanto, anche se tutte le risposte fossero arrivate dalle prefetture, difficilmente in quel momento si sarebbe raggiunta la completezza. Non so se sia il caso di completarla per quella certa odiosa contabilità cui si riferisce. Però siccome ricordiamo che nella storia ripetere una cifra inesatta diventa terribilmente pericoloso, sarà bene che il Governo cerchi, e tutti quelli che lo possono fare collaborino a questa ricerca, per fissare i termini, non per riaprire ma per chiudere la partita e chiuderla in archivio, per riprenderla quando domani sorgesse di nuovo un'accusa di tale genere.

Sull'atteggiamento del Governo non vi può essere dubbio. Alla Camera ho già detto che la spirale della vendetta deve essere spezzata. Torno oggi a ripetere, sia all'onorevole Parri che all'onorevole Bencivenga, che le larghe amnistie che il Governo precedente ha concesso, amnistie connesse alla lotta di liberazione, stanno a dimostrare che non è intenzione del Governo riaprire ai fini giudiziari questo doloroso capitolo della storia nazionale.

D'altro canto tutto ciò non ha nulla a che vedere con le esigenze di giustizia, che possono riguardare i delitti comuni compiuti da falsi partigiani durante e dopo la lotta di liberazione e che non hanno nessun rapporto con questa stessa lotta.

L'onorevole Parri ha auspicato un Governo stabile e per questo ci chiede un programma di lunga lena. Credo che saremo in grado di esporlo alla luce di alcuni progetti con cui risolveremo e affronteremo i problemi principali della nostra vita economica. Oggi per forza di cose dobbiamo rimanere in termini generici.

Sui problemi di ordine finanziario, tanto l'onorevole Parri come gli onorevoli Ruini, Scoccimarro e Nitti, si sono intrattenuti particolarmente. Parecchie delle loro eccezioni e delle loro preoccupazioni avevano trovato ampia risposta nell'esposizione finanziaria fatta nell'altro ramo del Parlamento dal Ministro del tesoro. Non venne qui ripetuta questa relazione, per non gravare maggiormente il già pesante calendario del Senato. Mi limiterò a brevi osservazioni.

La politica della riorganizzazione delle Amministrazioni statali e parastatali e di quelle locali, comunali o provinciali, è nel programma del Governo, come già affermai nelle mie comunicazioni di un mese fa, programma diretto a migliorare il riordinamento dei servizi e a diminuire il costo globale dei servizi stessi: il lavoro richiederà non breve tempo, ma dovrà essere una buona volta affrontato e risolto.

È stato nuovamente sottolineato il problema del credito, sia sotto il profilo del costo del danaro, sia sotto quello di una eventuale concorrenza tra tesoreria ed impresa privata nell'accaparrarsi il risparmio.

Ripeto ancora una volta che non è in atto alcuna forma di costrizione, diretta o indiretta che comporti l'afflusso del risparmio in prevalenza verso il Tesoro, nè mai potrebbe essere nell'intenzione del Governo di adottare una politica di depauperamento delle imprese private in ordine alle difficoltà finanziarie. È vero viceversa, e dobbiamo tutti augurarci, che le singole imprese possano aggiustare la loro gestione in modo da ispirare fiducia nel momento che chiedono i crediti.

Nessuna politica potrà imporre agli istituti di credito, che hanno da anni larghe disponibilità, di finanziare imprese che considerano in perdita, salvo che con la garanzia dello Stato; salvo cioè ad addossare allo Stato, e quindi a tutta la collettività, le perdite delle imprese private, il che certo nessuno al Senato può chiedere.

È purtroppo vero che il denaro presso le banche costa troppo, ma tale eccessivo costo è la diretta risultante delle spese di gestione veramente impressionanti che in misura mai conosciuta gravano sopratutto sulle piccole e medie banche che non le possono sopportare. Tale situazione, inoltre, è l'ostacolo principale a quei miglioramenti dei tassi sui depositi da più parti invocato e che costituiscono per le banche – mi si perdoni l'espressione – il costo della materia prima. Il Comitato Interministeriale per il credito sta seguendo il problema con molta attenzione e prenderà provvedimenti. Autorevolmente l' onorevole Parri ha richiamato l'attenzione sulla necessità di non subordinare l'economia alle pubbliche finanze. L'ho detto anche io nelle mie dichiarazioni iniziali, lo ha affermato il Ministro del tesoro nella sua esposizione e lo ripeto qui. Il Governo sa perfettamente che senza una prospera economia non vi è una salda finanza e che in tal senso deve essere affermata la priorità dell'economia. Ma disgraziato il Paese in cui, teoricamente obbedendo a tale principio ma praticamente camminando sulla comoda linea di minore resistenza per servire, o credendo di servire, l'economia, si compromettesse per sempre l'equilibrio del bilancio e si galoppasse sulla strada dell'inflazione. Appunto per servire l'economia dobbiamo difendere a qualunque costo la moneta e la difenderemo in primo luogo diminuendo l'emissione di Tesoreria e quella degli istituti di emissione, procedendo cioè sulla via del graduale assestamento del bilancio. Posso assicurare gli onorevoli Conti e Nitti che è davvero nostra ferma intenzione contenere le spese nei limiti del possibile. Noi però senza la cooperazione dei deputati e dei senatori, non riusciremo a far ciò ed è quindi netto e chiaro l'appello, o per meglio dire, la risposta all'appello che viene fatto. Si dice di fare economie; ed io chiedo ai colleghi di aiutarci a fare una cernita tra le spese assolutamente necessarie e quelle che sono utili e che – pur sempre necessarie – possono attendere qualche periodo di tempo per il consolidamento del bilancio.

La politica rimane: nè inflazione nè deflazione ma stabilizzazione.

Da alcuni mesi il processo di stabilizzazione dei prezzi si sta volgendo intorno a un indice relativamente stabile. Consideriamo tale indice come espressione di una stabilizzazione di fatto che, se sarà confermata in futuro, costituirà praticamente quella definitiva stabilizzazione monetaria che tutti auspichiamo.

Si è parlato da persona così autorevole come è l'onorevole Nitti – al quale devo molti suggerimenti e molti mòniti che accetto perchè vengono da uomo esperto e preoccupato soprattutto della situazione finanziaria – delle spese per il Capo dello Stato. È già stata presentata una relazione alla Camera dei deputati: in questa relazione si propone una certa somma per le spese dell'Amministrazione degli uffici della Casa – come si diceva una volta – e un altra spesa, personale, per il Presidente. La cifra che riguarda la spesa del Presidente è rimasta non scritta ed è evidente perchè, sarebbe stato il Presidente di persona che avrebbe dovuto autorizzarne la presentazione. Voi sapete del resto, che il Governo precedente aveva fissato questa cifra e che l'onorevole De Nicola non l'accettò per il carattere provvisorio della sua carica.

Vi sarà quindi ampia libertà per il Senato di discuterne: io non ritengo che la cifra di 250 milioni, in confronto degli 11 milioni del 1919, sia esagerata; credo anzi che sia molto inferiore al solito coefficiente che si usa in altre valutazioni. Comunque il Senato sarà completamente libero; libertà che è tanto più sicura in quanto sappiamo che più rigidi saremo,

tanto più corrisponderemo alle intenzioni nobilissime e disinteressate di chi oggi presiede la Repubblica.

Dovrei dire qualche cosa delle proposte agrarie, anticipando un po' sulla discussione degli ordini del giorno. Tanto per accennare ad alcuni punti di vista, ho già detto che la riforma fondiaria verrà fatta; così ho risposto al dubbio principale espresso dal senatore Grieco.

Speriamo di non trovare difficoltà. Il senatore Grieco ha detto che non si può fare la riforma agraria e combattere il comunismo; io vi dico che se è così, non si può fare la riforma agraria e rimanere fedeli alla tesi marxista-leninista.

SCOCCIMARRO. Ma perchè dice questo?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Voi intendete la creazione della piccola proprietà come un passaggio attraverso il quale poter ottenere quello che si è ottenuto in Russia, cioè l'adesione del piccolo per poi pareggiarlo al grande.

LI CAUSI. Non si ingannano le classi sociali!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Il senatore Grieco ha ripresentato al Senato l'ordine del giorno del deputato Grifone alla Camera: gli stessi argomenti che ho esposto alla Camera valgono per lui. Il senatore Grieco ha inoltre aggiunto parecchie inesattezze, ha travisato la legge 24 febbraio 1948, affermando che i proprietari possono costituire società fra loro per sfruttare i benefici della legge.

Le società cui il decreto dà facoltà di acquistare, trasformare e rivendere terreni lottizzati, sono invece costituite, in base all'articolo 5, tra la Cassa depositi e prestiti e gli enti esercenti il credito, la assicurazione e la previdenza: non mi sembra quindi che ci sia speculazione di privati.

Lo stesso senatore Grieco ha poi parlato di facilitazioni per l'imposta patrimoniale per i proprietari, ma nessuna disposizione del genere esiste nella legge.

I concetti fondamentali del discorso dell'onorevole Grieco condensati nel suo ordine del giorno sono: 1° la limitazione della proprietà deve precedere la bonifica. Questo mi pare accettato, come appare dal discorso innanzi alla Camera e dalle mozioni approvate nel Congresso della Democrazia Cristiana; 2° occorre dare stabilità ed equo compenso ai contadini. A questo proposito valgono più i fatti che non le parole. Mi limito quindi a citarvi i due disegni di legge sulla proroga dei contratti agrari e sull'estensione dell'equo trattamento; disegni di legge già presentati all'approvazione della Camera. L'onorevole Grieco ha segnalato il disegno di legge da lui presentato insieme con l'onorevole Bosi al Senato, relativo alla riforma dei contratti agrari: posso assicurarlo che il Governo presenterà su questa questione e sulla riforma agraria un proprio completo progetto di legge.

Teniamo naturalmente presenti le raccomandazioni dei senatori Bertini, Pallastrelli e Canaletti Gaudenti. I loro discorsi, che ho letto in riassunto, mi sono sembrati molto utili ed apprezzabili. L'onorevole Bertini ha lamentato lo stato in cui si trova il credito agrario di miglioramento. Non ha torto: è già in corso il provvedimento per rimediare, nei limiti del possibile, a questa deficienza. L'onorevole Bertini ha lamentato poi anche l'abbandono della zona appenninica sinistrata dalla guerra. Questa affermazione è meno esatta, perchè è in vigore una legge che consente contributi sino al 60 per cento per la ricostruzione degli impianti rurali e dei fabbricati danneggiati. L'Appenino è largamente compreso nella zona a cui è concesso il massimo contributo; gli stanziamenti più larghi sono stati fatti per le zone più danneggiate.

Passerò ora ad esaminare gli ordini del giorno presentati, ma desidero dire prima una parola sul Mezzogiorno. Si è chiesta la creazione di un dicastero per il Mezzogiorno. Credo che il Parlamento non si troverebbe unanime se si presentasse un simile progetto, cioè se si volesse creare un organo di amministrazione attiva con la circoscrizione di una competenza designata: « Mezzogiorno ed isole ». Se il Parlamento fosse d'accordo non sarei io a muovere delle obiezioni: però ritengo, dalle esperienze che abbiamo fatto, che il creare nuovi organi di amministrazione, soprattutto organi complessi, superministeri, implichi pericolo di scuotere la già abbastanza scossa amministrazione dello Stato e di aumentare il personale amministrativo. Voi sapete che soffriamo della pletora dei funzionari, non tanto dei funzionari

direttivi, quanto della massa degli addetti. Voi avete visto dal bilancio quale è il peso dell'amministrazione. Io credo che basti l'autorità e la competenza del Vice Presidente onorevole Porzio. Mi dicono: ma che competenza ha l'onorevole Porzio? Nessuna competenza nè di più, nè di meno di quella che ho io. Forse che io ho un dicastero a disposizione ed un nucleo di impiegati che hanno una speciale mansione? Ora, per la parte di sollecitazione, per la parte d'informazione, per la parte di controllo nel Consiglio dei Ministri, l'onorevole Porzio ha già dato opera utile e preziosa e molto più contiamo sull'avvenire. L'onorevole Porzio mi dice: ma i miliardi, quando ce li darete? L'onorevole Porzio, che è così diligente interprete delle esigenze giuste di Napoli e del Mezzogiorno, divide con noi la responsabilità di dare questi mezzi, quando li abbiamo, e a mano a mano che essi sono disponibili. Questo, tanto per quel che riguarda il bilancio dello Stato, quanto per quel che riguarda il piano Marshall. L'impegno nostro qual'è? L'impegno nostro è questo: che, sia coi mezzi ordinari, sia coi mezzi straordinari del piano Marshall, al Mezzogiorno dobbiamo e vogliamo riservare una quota proporzionalmente maggiore con riguardo non solo alle maggiori esigenze, ma anche alle deficienze del passato. (*Applausi vivissimi al centro e a destra*).

Non è esatto quello che ha detto l'onorevole Mancini, che del resto fu così cortese verso di me, non è esatto che chi non ci sia nato, nel Mezzogiorno, non ha cuore per comprenderne la situazione e per portarvi rimedio. Magari fosse vero! Tanti uomini politici del Mezzogiorno hanno governato l'Italia, e se fosse stato il cuore ed il sentimento, chissà il Mezzogiorno come si troverebbe! Spero che la comprensione delle esigenze del Mezzogiorno diventi e sia una comprensione nazionale, perchè noi vogliamo favorire il Mezzogiorno, anche perchè il Nord ha bisogno del Mezzogiorno! (*Applausi vivissimi al centro e a destra*).

Ed io credo che riusciremo in avvenire; e spero che si possa veramente aggredire il male nei punti principali, non con rimedi che passino, ma con disposizioni che gradualmente risanino una situazione profondamente deficiente. Adesso, all'onorevole Mancini dico: bisogna prendere atto di quel poco che si è potuto fare. Ha ragione di lamentarsi l'onorevole Mancini, che le assegnazioni sono insufficienti. Ma per quanto riguarda le bonifiche ed i miglioramenti fondiari, sui 24 miliardi stanziati nel novembre 1947, 14 miliardi e 767 milioni sono stati destinati al Mezzogiorno, oltre ai 18 miliardi stanziati nel marzo; i programmi regionali relativi a questi stanziamenti sono stati approvati e sono in corso di esecuzione. Nella citata legge del marzo abbiamo fissato per lavori pubblici 18 miliardi; e già sono in cantiere lavori per 10 miliardi. Non sono francamente soddisfatto di questa procedura, ma la legge è la legge: per lavori al disopra dei 30 milioni, bisogna che si ricorra all'Autorità centrale ed al Consiglio di Stato. Forse converrà modificare questa legge e decentrare di più (*Approvazioni a destra*).

Devo poi aggiungere che a questo riguardo spero molto nelle regioni, se le regioni si costituiranno (mi permetta l'onorevole Nitti). Io sono ancora ottimista sugli uomini e in specie sugli uomini del Mezzogiorno. Spero che gli uomini che avranno in mano una amministrazione, impareranno dallo Stato a non fare molte cose; per esempio, a non esagerare nel numero degli impiegati e degli addetti, a non spendere troppo per l'amministrazione, a non decidere troppo lontani dal luogo ove il lavoro deve essere compiuto o il provvedimento deve essere preso; ed in questo senso mi pare che le attività regionali possano completare l'attività statale.

Dovrei ora ricordare anche il discorso dell'onorevole Buonocore. Dei 18 miliardi di lavori che ho citati prima, 8 miliardi e 25 milioni sono stati destinati alla Campania ed al Molise. Di questi, ben 4 miliardi alla sola città di Napoli, di cui 2 miliardi per il porto. Di 8 miliardi, 5 sono per lavori già in opera ed i rimanenti 3 miliardi per lavori in corso di appalto e di istruttoria. Riconosco che non è abbastanza per la disoccupazione che avete a Napoli, per le esigenze vostre e per venirvi incontro e limitare il disastro della città. È poco, ma non dite che è niente perchè, disgraziatamente i miliardi neanche noi li troviamo senza grandi sacrifici.

A questo riguardo devo ammettere che l'onorevole Buonocore (e non lui solo) ha comple-

tamente ragione per quel che riguarda la legge sull'industrializzazione. Devo riconoscere che io stesso sono rimasto sorpreso che questa legge non fosse stata già applicata, e quando sono andato a cercarne la ragione ho trovato che non era ancora pronto il regolamento; cercheremo di rimediare con la maggiore celerità possibile.

BUONOCORE. Ringrazio l'onorevole De Gasperi di questa assicurazione.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Vorrei dire una parola circa le competenze del Vice Presidente Porzio e in genere di tutti i Ministri.

Io vorrei che i colleghi rinunciassero a caricare di responsabilità l'uno o l'altro e a scaricarne l'uno o l'altro. La responsabilità dei Ministri è collegiale: non c'è un ministro che distribuisce miliardi e l'altro che li guadagna o un altro che non li vuol dare o se li lasci strappare lentamente. C'è una distinzione delle funzioni, ma la responsabilità dei Ministri è collegiale.

Nord e Sud sono solidali. Tutto quello che può esser fatto per la giustizia sociale sarà fatto e i limiti necessari saranno quelli che sono insuperabili per gli uni e per gli altri. Da qualunque parte venga l'impulso rinnovatore, è certo che nel momento della decisione collegiale interviene un attimo nel quale è riconosciuto il limite dello sforzo comune e diventa comune anche la responsabilità della decisione.

Debbo una parola di particolare ringraziamento e di ammirazione per il nostro antico collega Fazio, il quale ha parlato col cuore di fedele vecchio piemontese, col buonsenso del popolo montanaro. Io gli sono grato per il suo appello all'unità nell'interesse del Paese.

Questo, caro collega montanaro, è anche il pensiero del montanaro Presidente del Consiglio. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Interpellerò ora i presentatori degli ordini del giorno già svolti, perchè dichiarino se intendono mantenerli.

Domando, pertanto ai senatori Conti e Parri se insistono sull'ordine del giorno da loro presentato.

CONTI. Vi insistiamo.

PRESIDENTE. L'onorevole Grieco insiste nel suo ordine del giorno ?

GRIECO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Nitti mantiene il suo ordine del giorno ?

NITTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Salomone insiste nel suo ordine del giorno ?

SALOMONE. Intendo che sia trasformato in raccomandazione, augurandomi che non si tratti di una delle solite raccomandazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Santero mantiene il suo ordine del giorno ?

SANTERO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Domando al senatore Jacini se mantiene il suo ordine del giorno.

JACINI. Chiedo che sia trasformato in raccomandazione.

PRESIDENTE. Il senatore Veroni intende mantenere il suo ordine del giorno ?

VERONI. Intendo che sia trasformato in raccomandazione.

PRESIDENTE. Il senatore Conci intende mantenere i suoi due ordini del giorno ?

CONCI. Intendo che siano trasformati in raccomandazione.

PRESIDENTE. Il senatore Bertini intende mantenere il suo ordine del giorno ?

BERTINI. Intendo che sia trasformato in raccomandazione.

PRESIDENTE. Il senatore Merlin Umberto intende mantenere il suo ordine del giorno ?

MERLIN UMBERTO. Chiedo che sia trasformato in raccomandazione.

PRESIDENTE. Il senatore Bertone intende insistere nel suo ordine del giorno ?

BERTONE. Intendo che sia trasformato in raccomandazione.

PRESIDENTE. Il senatore Zotta mantiene il suo ordine del giorno ?

ZOTTA. Intendo che sia convertito in raccomandazione.

PRESIDENTE. Il senatore Fazio insiste nel suo ordine del giorno ?

FAZIO. Intendo che si convertito in raccomandazione.

PRESIDENTE. Il senatore Rubinacci intende mantenere il suo ordine del giorno ?

RUBINACCI. Intendo che sia convertito in raccomandazione.

PRESIDENTE. Il senatore Buffoni intende mantenere il suo ordine del giorno ?

BUFFONI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Il senatore Della Seta intende mantenere il suo ordine del giorno ?

DELLA SETA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Il senatore Braschi intende mantenere i suoi tre ordini del giorno ?

BRASCHI. Li mantengo tutti e tre.

PRESIDENTE. Il senatore Bencivenga mantiene il suo ordine del giorno ?

BENCIVENGA. Intendo che sia convertito in raccomandazione.

PRESIDENTE. Il senatore Buonocore intende mantenere il suo ordine del giorno ?

BUONOCORE. Intendo che sia convertito in raccomandazione.

PRESIDENTE. Il senatore Canaletti Gaudenti intende mantenere il suo ordine del giorno ?

CANALETTI GAUDENTI. Intendo che sia convertito in raccomandazione.

PRESIDENTE. Il senatore Li Causi intende mantenere il suo ordine del giorno ?

LI CAUSI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Il senatore Castagno intende mantenere il suo ordine del giorno ?

CASTAGNO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Palumbo Giuseppina intende mantenere il suo ordine del giorno ?

PALUMBO GIUSEPPINA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Domando al senatore Tonello se intende mantenere il suo ordine del giorno.

TONELLO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Il senatore Fortunati intende mantenere il suo ordine del giorno ?

FORTUNATI. Ritiro il mio ordine del giorno per trasformarlo in mozione.

PRESIDENTE. Il senatore Aldisio intende mantenere il suo ordine del giorno ?

ALDISIO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Avverto che i senatori Conti Lucifero, Montemartini e Zoli, a conclusione della discussione, hanno concordato la seguente mozione motivata di fiducia:

« Il Senato, riconoscendo che la composizione e il programma del Gabinetto interpretano la volontà espressa dal Paese col voto del 18 aprile, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e gli accorda la sua fiducia ».

Invito l'onorevole De Gasperi Presidente del Consiglio dei Ministri a voler dichiarare quali ordini del giorno sono accettati dal Governo e se è accettata anche la mozione di cui ora ho dato lettura.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Sull'ordine del giorno Conti e Parri mi pare che si potranno avere più larghe spiegazioni e discussioni durante il dibattito che riguarda l'E. R. P.

CONTI. Lo trasformiamo in raccomandazione.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Riguardo all'ordine del giorno Grieco mi sono già espresso sufficientemente. Non lo posso accettare per lo spirito con cui è redatto.

Circa l'ordine del giorno Salomone, l'accetto come raccomandazione, in particolare per quanto riguarda la situazione in Calabria.

L'ordine del giorno Santero riguarda una proposta presentata anche dall'onorevole Monaldi. Debbo dire a questo proposito che si sta esaminando la questione, ma anche qui non credo che le deficienze attuali risiedano soprattutto nell'organizzazione, bensì in deficienze di mezzi. Comunque, circa le osservazioni sulla miseria degli ospedali, faccio notare che in seguito al decreto legislativo 5 gennaio 1948, lo Stato anticipa agli ospedali le rette dovute dai Comuni, salvo rivalsa sui Comuni stessi. Pertanto la situazione presente sarà migliorata e si avvierà a perfetta normalizzazione.

Circa la costituzione del Ministero, ci sono già due proposte di costituzione di nuovi dicasteri: dell'assistenza e della sanità. Bisogna pensare bene se l'Alto Commissariato debba proprio essere trasformato in Ministero: non mi esprimo negativamente, per quanto faccia molte riserve.

SANTERO. Lo cambiamo in raccomandazione.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Riguardo all'ordine del giorno Jacini, egli sa che nelle dichiarazioni programmatiche ho confessato di non aver potuto questa volta risolvere il problema di una nuova organizzazione dell'emigrazione, ma sa pure che lo considero uno dei problemi che bisogna risolvere presto.

Nell'eccessiva mole di lavoro di questi primi due mesi, non è stato ancora possibile risolvere tale problema.

JACINI. Trasformo il mio ordine del giorno in raccomandazione.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Circa l'ordine del giorno Veroni, ho già accennato che il ministro Grassi sta elaborando i progetti che l'onorevole senatore desidera.

L'ordine del giorno del senatore Bibolotti è uguale presso a poco nella sostanza, ma non nello spirito, a quello dell'onorevole Rubinacci. Non faccio nessuna eccezione al suo ordine del giorno e a quello dell'onorevole Rubinacci. Gli ordini del giorno presentati dal sen. Conci richiamano la nostra attenzione sopra il problema della liquidazione delle pensioni dei pubblici funzionari. Conosco per pratica le motivazioni che l'onorevole Conci ha svolto molto competentemente ed ho già richiamato l'attenzione dei funzionari e dei tecnici sopra i suggerimenti da lui fatti. Sull'ordine del giorno Bertini ho già espresso la mia opinione. L'ordine del giorno Bertone è stato trasformato in raccomandazione e, come tale, l'accetto. Accetto l'ordine del giorno Zotta, anche esso come raccomandazione. L'ordine del giorno Buffoni contiene al primo ed al secondo punto due postulati che sono accettabili. Il terzo punto: « estendere anche agli italiani all'estero le disposizioni legislative per il risarcimento dei danni di guerra » lo esamineremo più a fondo quando tratteremo la legge sui danni guerra; vedremo allora se sarà il caso di tener conto della sua proposta. Il postulato contenuto nel quarto punto è giusto e cercheremo di metterlo in pratica. Anche i suggerimenti che riguardano il miglioramento dell'assistenza e della difesa degli italiani all'estero, sono meritevoli di essere apprezzati.

BUFFONI. Ritiro il mio ordine del giorno.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Riguardo all'ordine del giorno Della Seta, il Ministro della giustizia mi dice che la Commissione per il Codice penale già ha affrontato il problema della riforma.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Della Seta se insiste nel suo ordine del giorno.

DELLA SETA. Io apprezzo molto il giudizio del Presidente del Consiglio, ma per me è sempre in questione il principio morale. Debbo quindi insistere.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Riguardo ai danni di guerra ho letto un ordine del giorno, che dimostra molta competenza, frutto di esperienza amministrativa, dell'onorevole Braschi. Senza dubbio i suoi postulati sono meritevoli di ogni considerazione. Cercheremo di giungere il più presto possibile alla legge sui danni di guerra. Comunque, al dicastero o alto commissariato, ci si può arrivare prima, appunto come preparazione alla legge stessa. L'ordine del giorno dello stesso onorevole Braschi riguardante i prigionieri, potrebbe trovare miglior sede nello svolgimento della mozione presentata al riguardo.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Braschi se insiste nei suoi ordini del giorno.

BRASCHI. Ritiro il primo ed il terzo ordine del giorno.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. L'ordine del giorno Bencivenga è stato trasformato in raccomandazione. Ad ogni modo vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Bencivenga sulle dichiarazioni che ho fatto alla Camera riguardo all'Esercito, agli impegni che abbiamo per l'Esercito e al senso di onore che nell'Esercito viene custodito e conservato. Forse, l'onorevole Bencivenga, non ha avuto l'occasione di leggere le mie dichiarazioni. L'ordine del giorno Canaletti Gaudenti-Tosatti, lo accetto come raccomandazione. Riguardo all'ordine del giorno Li Causi ed altri, con il quale si invita il Governo « a sospendere il pagamento dell'imposta straordinaria sul patrimonio nella parte proporzionale, al fine di procedere ad una meditata revisione del tributo, onde attenuare le sperequazioni fiscali esistenti e promuovere la ripresa produttiva », c'è da osservare che l'imposta proporzionale sul patrimonio è stata giustificata come una misura intesa a favorire la piccola proprietà. È noto che la legge ha portato alla abolizione dell'imposta ordinaria sul patrimonio, mediante il pagamento di una aliquota del 4 per cento, corrispondente a dieci annualità della imposta stessa, ma deve essere sottolineato che l'imposta si riferisce all'accertamento per l'anno 1947, il quale assume i valori del triennio 1936-39, moltiplicati per cinque, e, per la proprietà fondiaria, per dieci. Chi tenga presente che questi valori sono diverse volte inferiori ai valori correnti, si persuaderà subito che il peso effettivo dell'imposta è molto limitato, tanto da dire che, riferendosi ai

valori correnti, l'imposta straordinaria non è molto superiore ad una annualità. D'altra parte il pagamento dell'imposta proporzionale è ormai arrivato alle sue ultime rate, dovendosi concludere entro il 1948, mentre per la piccola proprietà ha già provveduto la legge istitutiva del tributo straordinario, quando ha concesso una ratizzazione.

Si può aggiungere che il pagamento si è svolto fin qui senza difficoltà e che i contribuenti con patrimoni al di sopra delle 750 mila lire, hanno dimostrato di essere in grado di far fronte con le disponibilità liquide.

Al 30 settembre 1947, quando venne a scadere il termine per il riscatto dell'imposta, su 290 mila domande di riscatto, ben 260 mila, pari a circa il 75 per cento, interessavano patrimoni inferiori alle 700 mila lire. Comunque, poichè il Governo presenterà alle Camere, prima della sospensione dei lavori, alcune norme intese a modificare e completare la legge istitutiva della imposta straordinaria alla luce dell'esperienza fatta fin qui, si offrirà in quella sede, l'occasione di un più approfondito esame della questione.

Relativamente all'ordine del giorno del senatore Castagno, che riguarda il titolo III della Costituzione della Repubblica, accetto in via generale i suoi princìpi; soltanto non posso accettare in forma assoluta che lo sciopero sia regolato dall'autodecisione. Mi auguro che le organizzazioni sindacali abbiano sempre la possibilità di decidere sulla liceità e sulla opportunità o meno di uno sciopero, ma non posso accettarlo come principio assoluto, in quanto la Costituzione prevede la sua regolamentazione da parte della legge. Evidentemente la materia deve essere stabilita dal Parlamento, poichè si tratta di interessi non solo degli scioperanti, ma anche di terzi, per quanto riguarda soprattutto i servizi pubblici. Nell'ordine del giorno si parla anche dei consigli di gestione, sui quali già mi sono espresso in senso favorevole.

CASTAGNO. Ritiro il mio ordine del giorno.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Riguardo all'ordine del giorno dei senatori signore Palumbo, Montagnana e Bei, rendo noto che è già stato presentato un progetto da parte del Ministro Fànfani alla Camera dei deputati.

Infine prego il Senato di votare sull'ordine del giorno, che ha carattere di mozione di fiducia, dei senatori Conti, Lucifero, Montemartini e Zoli, il quale sintetizza la volontà espressa dal Paese col voto del 18 aprile, che incoraggia il nostro proposito di dedicare tutte le nostre forze alla cooperazione con il Parlamento, soprattutto per quelle riforme che il popolo desidera e che tende a quella stabilità di Governo e di regime che è la condizione assoluta perchè queste riforme possano essere portate a compimento. (*Vivissimi applausi al centro e a destra*).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Ricordo al Senato che l'articolo 94 della Costituzione italiana dice al primo capoverso: « Ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale ».

Metto pertanto in votazione per appello nominale la mozione presentata dai senatori Conti, Lucifero, Montemartini e Zoli della quale ho già dato lettura.

Procedo pertanto all'estrazione del nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale: risulta estratto il senatore Tessitori.

Prego il senatore segretario Cermenati di voler procedere alla chiama, cominciando dal senatore Tessitori.

(*Segue la votazione*).

Hanno risposto *sì*, i senatori:

Alberti Antonio, Aldisio, Anfossi, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Angiolillo, Armato, Asquini, Azara.

Baracco, Bareggi, Bastianetto, Battista, Bellora, Benedetti Luigi, Benedetti Tullio, Bergmann, Bertone, Bisori, Bò, Bocconi, Boeri, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bruna, Bubbio, Buizza.

Cadorna, Caminiti, Canaletti Gaudenti, Canevari, Caporali, Cappa, Carbonari, Carbone, Carelli, Caristia, Caron, Carrara, Casardi, Casati, Caso, Cemmi, Cerica, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Ciccolungo, Coffari, Conci, Conti, Corbellini.

D'Aragona, De Bosio, De Gasperis, De Luca, De Luzemberger, De Pietro, D'Incà, Di Rocco, Donati.

Elia.

Facchinetti, Falck, Fantoni, Farioli, Fazio, Ferrabino, Filippini, Focaccia, Fusco.

Galletto, Gasparotto, Gava, Gelmetti, Genco, Gerini, Ghidini, Giardina, Gonzales, Gortani, Grava, Guarienti, Guglielmone.

Italia.

Jacini, Jannuzzi.

Lamberti, Lanzara, Lavia, Lazzaro, Lepore, Lodato, Longoni, Lorenzi, Lovera, Lucifero.

Macrelli, Magli, Magliano, Magrì, Malintoppi, Marchini Camia, Marconcini, Mazzoni, Menghi, Mentasti, Merlin Umberto, Merzagora, Miceli Picardi, Micheli, Minoja, Momigliano, Monaldi, Montemartini, Mott.

Ottani.

Page, Pallastrelli, Panetti, Parri, Pasquini, Pazzagli, Pennisi di Floristella, Persico, Pezzini, Pezzullo, Piemonte, Pieraccini, Pietra, Porzio.

Quagliariello.

Raffeiner, Raja, Restagno, Ricci Federico, Ricci Mosè, Riccio, Rocco, Romano Antonio, Romano Domenico, Rosati, Rubinacci, Russo.

Sacco, Salomone, Samek Lodovici, Sanmartino, Sanna Randaccio, Santero, Sartori, Schiavone, Sforza, Silvestrini, Spallino.

Tafuri, Tartufoli, Tissi, Tomè, Tommasini, Tosatti, Toselli, Traina, Tupini, Turco.

Uberti.

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Varriale, Venditti, Vigiani, Vischia.

Zane, Zelioli, Ziino, Zoli, Zotta.

Hanno risposto *no*, i senatori:

Adinolfi, Alberti Giuseppe, Allegato.

Barontini, Bei, Bencivenga, Berlinguer, Bitossi, Boccassi, Bosi, Buffoni.

Caldera, Cappellini, Casadei, Castagno, Cermenati, Cermignani, Cortese, Cosattini.

Del Secolo.

Fabbri, Ferragni, Ferrari, Fiore, Fortunati, Gavina, Ghidetti, Giacometti, Giua, Gramegna, Grieco, Grisolia.

Lanzetta, Lazzarino, Li Causi.

Mancinelli, Mancini, Mariotti, Menotti, Merlin Angelina, Milillo, Minio, Molè Enrico, Molè Salvatore, Molinelli, Morandi, Musolino.

Palumbo, Pastore, Picchiotti, Pontremoli, Priolo, Proli.

Ristori, Roveda, Ruggeri.

Sapori, Scoccimarro, Sinforiani, Spezzano.

Tambarin, Tamburrano, Terracini, Tonello, Troiano.

Veroni, Voccoli.

Si sono astenuti i senatori:

Bergamini, Buonocore.

Della Seta.

Nitti.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato il risultato della votazione sulla mozione di fiducia presentata dai senatori Conti, Lucifero, Montemartini e Zoli:

Senatori votanti	255
Maggioranza	128
Favorevoli	184
Contrari	67
Astenuti	4

Il Senato approva la mozione. (*Applausi*).

Passiamo ora alla votazione degli ordini del giorno che sono stati mantenuti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Grieco. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Della Seta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Pongo ora in votazione l'ordine del giorno Palumbo, Montagnana, Bei.

ZOLI. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Noi dichiariamo che votiamo contro questo ordine del giorno, in quanto, dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, abbiamo appreso che il Governo ha già presentato alle Camere un progetto di legge che rispecchia quelle che sono le idee contenute nell'ordine del giorno Palumbo.

PRESIDENTE. Chi approva l'ordine del giorno Palumbo, Montagnana, Bei è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

L'ordine del giorno Li Causi è decaduto poichè è assente il suo presentatore.

ALDISIO. Dichiaro di ritirare il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Rimane un ordine del giorno del senatore Braschi che è stato trasformato in mozione:

« Il Senato della Repubblica invita il Governo a continuare e a intensificare la propria azione in favore dei soldati italiani e dei civili prigionieri tuttora trattenuti nei diversi Stati dell'Europa orientale: a promuovere una inchiesta sulla sorte e sulla fine di quelli che risultano morti e dispersi utilizzando, fra l'altro, le deposizioni dei rimpatriati: a disporre e attuare opportune norme e provvidenze in favore delle famiglie superstiti, regolandone lo stato giuridico ed economico ».

Se il Governo consente, questa mozione sarà unita alle altre dei senatori Palermo e Tartufoli riguardanti la stessa materia.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Consento.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Cermenati di dar lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario*:

Al Ministro dell'interno, per sapere se, di fronte al dilagare di pubblicazioni che descrivono e illustrano in modo impressionante delitti e suicidi, nonchè di pubblicazioni che offendono il sentimento morale e favoriscono la corruzione, non ritenga conveniente disporre una sistematica azione delle autorità di P. S. intesa a segnalare immediatamente dette pubblicazioni ai competenti organi giudiziari per la pronta applicazione degli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, in relazione all'articolo 528 Codice penale, nonchè per ogni altra legittima misura fra cui il sequestro ai sensi dell'articolo 337 Codice procedura penale.

GALLETTO - BISORI - CERICA.

Al Ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto ad adeguare il trattamento economico degli ufficiali costretti in seguito al blocco delle promozioni a lasciare il servizio militare per limiti di età, a quello fatto per coloro che, a domanda o di autorità, lasciarono il servizio in base alla legge sullo « sfollamento ».

PALERMO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali improvvisamente si è proceduto alla sostituzione della amministrazione straordinaria degli Ospedali Riuniti di Napoli; i criteri che sono stati seguìti nella costituzione della amministrazione ordinaria; ed i motivi che hanno determinato la esclusione dal nuovo Consiglio di amministrazione del sub-commissario uscente dott. Crispo.

PALERMO.

Al Ministro della difesa, per conoscere se sia vero che l'Accademia Aeronautica non sarà restituita a Caserta, ove già fu per diciassette anni, nei locali dell'ex Palazzo Reale.

Si ricorda che, in una seduta dell'Assemblea Costituente del settembre 1947, il Ministro in carica, rispondendo ad una interrogazione di alcuni deputati, diede precise, ferme e categoriche assicurazioni che Caserta avrebbe riavuto l'Accademia: tanto più che una commissione, composta di tre illustri parlamentari e di alcuni ufficiali superiori dell'Aeronautica, preventivamente nominata dallo stesso Ministro, acceduta sul posto ed ispezionati i locali prescelti per la ricostituzione dell'Accademia, aveva dato parere favorevole per la ricomposizione dell'Accademia a Caserta. Si fa rilevare che per la progettata istallazione dell'Accademia nei locali dell'ex Palazzo Reale già ingenti spese sono state impiegate. Onde non si comprende per quali motivi sopraggiunti l'Accademia debba essere ripristinata non più a Caserta ma in altra città dell'Italia centrale. La popolazione della Provincia di Caserta è vivamente addolorata per il minacciato provvedimento e reclama tutto l'interessamento del Governo perchè non le sia inflitto un così grave e immeritato torto.

FUSCO - BOSCO - SANTONASTASO - CASO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda opportuno aumentare la vigilanza su certe scuole private, che funzionano esclusivamente a scopo di lucro, e se non

pensi di tutelare efficacemente la condizione giuridica–economica degli insegnanti di queste scuole, spesso oggetto di sfruttamento da parte di direttori–imprenditori senza scrupolo.

CARISTIA.

Al Ministro delle finanze, per sapere se, conoscendo la grave situazione di disagio in cui versano in genere le famiglie numerose, nei periodi di tensione economica e di ristagno di lavoro, non creda opportuno, in ossequio anche al disposto dell'articolo 31 della Costituzione che sostanzialmente impegna ad azioni legislative conseguenti il Governo della Repubblica, che siano chiaramente confermate le esenzioni fiscali a favore delle famiglie numerose ai sensi delle lettere *a*), *b*) e *c*) dell'articolo 1 della legge 14 giugno 1928, n. 1312, con gli aggiornamenti necessari per i valori precisativi, nonchè quelle del disposto dell'articolo 1 della legge 20 marzo 1944, n. 224, abrogando gli articoli 31 e 32, e che nella revisione in corso della legge sulla imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, venga graduato l'onere con gli opportuni sgravi in relazione al numero dei figli a carico.

TARTUFOLI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in presenza del confortante progresso tecnico ed alla ordinata e rassicurante riorganizzazione amministrativa delle cooperative di produzione e lavoro, non creda opportuno disporre che gli uffici competenti che da lui dipendono si servano della facoltà consentita dalle leggi e concedano la esecuzione di lavori per licitazione o trattativa privata alle cooperative di produzione e lavoro ed ai loro consorzi.

GIACOMETTI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere come intendano appoggiare la campagna che nel Paese va lodevolmente svolgendo – ma con mezzi inadeguati – la benemerita Lega Nazionale contro il cancro e se credano opportuno promuovere, d'intesa con la Lega, le iniziative che più efficientemente si rivolgono a diagnosticare, a curare e a debellare il terribile morbo che miete oggi più vittime della tubercolosi.

Per sapere, inoltre, se non s'intendano potenziare i centri cancrologici già esistenti in molte provincie, e promuoverne eventualmente dei nuovi, favorendo dotazioni di « radium » e di mezzi idonei ad assistere anche i cancerosi cronici e incurabili.

ZELIOLI.

Interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dei trasporti per sapere per quali ragioni non si è ancora dato inizio ai lavori per la ricostruzione del ponte ferroviario di Sesto Calende.

BUFFONI.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Cermenati di dar lettura di una mozione pervenuta alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario*:

Il Senato, considerato che il libero funzionamento dei Comuni costituisce una delle premesse fondamentali per il rinnovamento della struttura dello Stato;

ritenendo che tale libero funzionamento richiede, ancor prima di una riforma organica della legge comunale e provinciale e di una riforma tributaria, una serie di solleciti provvedimenti che consentano ai Comuni di attendere la completa riorganizzazione della loro vita;

riconosce intanto la necessità:

1° che sia fissata con urgenza la norma che gli amministratori comunali hanno diritto ad una indennità, indipendentemente dalle condizioni di bilancio;

2° che sia immediatamente ed esplicitamente ribadito il criterio che i tributi personali di carattere comunale sono dovuti nei Comuni di dimora abituale, al fine di impedire che grossi contribuenti si sottraggano sostanzialmente al pagamento dei tributi mediante compiacenti iscrizioni anagrafiche;

3° che per il 1948 sia provveduto alle necessità di bilancio con la proroga dell'istituto della integrazione, in quanto ai Comuni non sono stati ancora forniti gli strumenti legali per la loro autosufficienza finanziaria;

4° che i Comuni intervengano nell'opera di assistenza a favore in particolare dell'infanzia e che abbiano, pertanto, da parte dello Stato un trattamento preferenziale rispetto alle istituzioni private.

FORTUNATI.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà martedì alle ore 17 in seduta pubblica, col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Discussione delle seguenti mozioni:

PALERMO (ADINOLFI, DEL SECOLO, BERLINGUER, CASTAGNO, BIBOLOTTI, MOLINELLI, MINIO, BARONTINI, ROSSI, BITOSSI, PICCHIOTTI). – Il Senato, preso atto delle dichiarazioni del Governo in risposta alle interrogazioni concernenti la sorte degli ufficiali e soldati dell'A. R. M. I. R. non più rientrati in patria;

considerata la necessità di far luce completa sui tragici avvenimenti che travolsero il nostro esercito in Russia;

delibera di nominare una commissione parlamentare d'inchiesta con lo scopo di accertare la responsabilità del modo con cui venne organizzata la spedizione in Russia e delle disastrose conseguenze che ne derivarono per i soldati italiani a seguito delle vicende militari dell'inverno 1942–1943.

TARTUFOLI (MAGLI, CERULLI IRELLI, BORROMEO, CADORNA, Luigi BENEDETTI, PASQUINI, CARELLI, BUBBIO, VISCHIA, MARCONCINI, FALCK, CERICA, BISORI, SANTERO, BATTISTA, GRAVA, LOVERA, LAVIA, DE BOSIO, VACCARO, ELIA). – Il Senato, facendosi interprete dell'angoscia tuttora perdurante nelle famiglie dei militari la cui sorte in Russia è tuttora ignorata;

considerato come sia doveroso compiere ogni sforzo affinchè una buona volta si giunga ad acclarare l'accaduto per questi figli d'Italia che in adempienza al più sacro dei doveri non sono tornati alle loro famiglie;

vagliata la necessità di giungere ad una chiarificazione definitiva che consenta, se non altro, la sistemazione giuridica delle posizioni familiari, determinatesi a seguito della ignorata sorte di tanti nostri figliuoli, al che si aggiunge quanto relativo ai diritti conseguenti al servizio prestato ed ai sacrifici compiuti;

invita il Governo ad adottare le opportune misure:

perchè possano essere individuate tutte le circostanze relative alla sorte subìta da coloro che più non tornarono,

perchè attraverso l'azione diplomatica che direttamente o indirettamente sarà possibile svolgere, sia realizzata la conoscenza delle località dove tanti figli d'Italia risultarono immolati,

perchè le loro tombe accertate possano costituire, sia pure nel richiamo dello spirito dolente, la mèta ideale di preghiere e ad esse possa giungere l'omaggio appassionato delle memorie, quale vivida fiamma di cristiana carità,

esorta il Governo ad adottare tutte quelle misure che valgano ad ottenere che il senso di umanità prevalga, sì che ogni incertezza possa cedere alla documentazione inoppugnabile.

BRASCHI (BORROMEO, CIAMPITTI, GORTANI, ZELIOLI, SILVESTRINI, CAPPA, OTTANI, VISCHIA, TARTUFOLI, FANTONI). – Il Senato della Repubblica invita il Governo a continuare e a intensificare la propria azione in favore dei soldati italiani e dei civili prigionieri tuttora trattenuti nei diversi Stati dell'Europa orientale: a promuovere una inchiesta sulla sorte e sulla fine di quelli che risultano morti e dispersi, utilizzando, fra l'altro, le deposizioni dei rimpatriati: a disporre e attuare opportune norme e provvidenze in favore delle famiglie superstiti, regolandone lo stato giuridico ed economico.

La seduta è tolta (ore 21,30).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.